



resilient
communities
comunità
resilienti



Applied Resilience

Approfondimento al Catalogo del Padiglione Italia
Comunità Resilienti alla Biennale Architettura 2021

Curatore / Edited by **ALESSANDRO MELIS**



resilient
communities
comunità
resilienti

VOLUME

02

PADIGLIONE ITALIA

TESE DELLE VERGHI

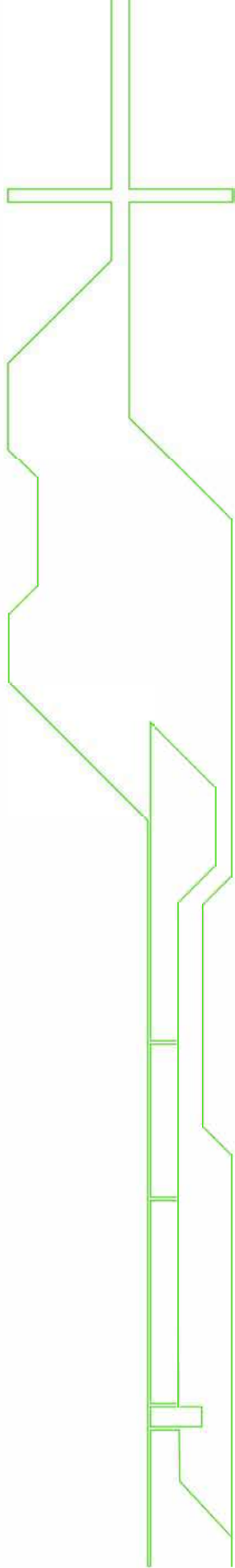
ARSENALE

VENEZIA

ITALIA

17°

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021



Applied Resilience

17. Mostra Internazionale
di Architettura della Biennale
di Venezia Padiglione Italia
Comunita' Resilienti

Curatore

ALESSANDRO MELIS

Commissario

ONOFRIO CUTAIA

Catalogo
a cura di:

VENEZIA

ALESSANDRO MELIS

BENQUETTA MEDAS

BARBORA MELIS

ARSENALE

TESE DELLE UERGINI



PADIGLIONE ITALIA

resilient
communities
comunita'
resilienti

d

D Editore

VOLUME

02

17° BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021





PADIGLIONE ITALIA

TESE DELLE VERGINI

ARSENALE

VENEZIA

17°

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021



**APPLIED RESILIENCE. Approfondimento al
Catalogo del Padiglione Italia "Comunità Resilienti"
alla Biennale Architettura 2021
Volume 2f**

A cura di Alessandro Melis, Benedetta Medas, Barbora Melis

Prefazione / Preface

9

Telmo Pievani

L'Antropocene è adesso. Le sfide della resilienza / Antropocene is now. The challenge of resilience

Contributi / Contributions

17

Franco Alberti

Comunità attive per città resilienti / Active communities for resilient cities

23

Valerio Barberis

Agenda Urbana per l'Italia: i distretti industriali come comunità economiche, sociali e culturali resilienti. / Urban Agenda for Italy. industrial districts as resilient economic, social and cultural communities

31

Barbora Melis

Watch the gap! Le voci delle donne come contributo alla resilienza delle città / Watch the Gap! Women's voices as a contribution to the resilience of cities

39

Patrizia Catalano

Progettare nell'emergenza / Designing in the emergency

43

Daniela Luise, Diego Benvegnù

Padova resiliente / Resilient Padua

49

Alberto Francini, Fabrizio Mangiaveti

La resilienza adattiva dinamica: le arche comunità / Adaptive dynamic resilience: the community-arks

54

Patrizia Bongiovanni

La competenza degli architetti al servizio di comunità resilienti / The architects' skills at the service of resilient communities



Alessandra Ferrari

L'indice globale di felicità / The global index of happiness



Antonella Giorgeschi

Città resilienti per comunità resilienti / Resilient cities for resilient communities



Giulia Torregrossa

L'architetto del nuovo secolo, interprete del cambiamento attraverso la continuità / The architect of the new century, interpreter of change through continuity



Alessandro Marata

Homo Resiliens: la diversità culturale ai tempi del Novacene / Homo Resilience: Cultural diversity in the time of the Novacene



Maria Luisa Palumbo

Architettrici di resilienza / Women architects of resilience



Lorenzo Ricciarelli

Strategia di allestimento / Display Strategy



Cristina Senatore

Disegni spaziali. Verso la presa di coscienza dell'abitare / Spatial drawings. Towards the awareness of living

Appendice / Appendix



Superficial Studio

Per un'etica del divenire / For an ethics of becoming

Consulta i volumi di approfondimento
al link: deditore.com/biennale

PREFAZIONE

L'antropocene è adesso. Le sfide della resilienza

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

TELMO PIEVANI

Università degli studi di Padova

Il cambiamento climatico non è una prospettiva futura, è adesso. Se anche gli esseri umani dovessero avere una respiscenza improvvisa, il che è improbabile visto che nel triennio 2017-2019 le emissioni di gas serra sono aumentate anziché diminuire come previsto nei trattati internazionali, un innalzamento di due gradi della temperatura media del pianeta rispetto all'epoca preindustriale è comunque inevitabile. Ciò significa che già i nostri figli vivranno in un mondo naturale diverso dal nostro, perché due gradi è una media complessiva, che implica un surriscaldamento ben più elevato ai poli e sulle terre emerse. I mari si gonfieranno, le correnti atmosferiche e oceaniche cambieranno, si sposteranno le fasce climatiche e di vegetazione, piante e animali migreranno, la biodiversità si ridurrà ulteriormente (già ora la specie *Homo sedicente sapiens* ha estinto circa un terzo di tutti gli altri esseri viventi), i servizi ecosistemici e le risorse che gli ambienti naturali finora ci avevano garantito gratuitamente diventeranno più rari e dunque per noi più cari.

Sarà diverso anche il mondo umano. Muterà profondamente la ragnatela densissima degli artefatti umani, delle infrastrutture energetiche e viarie, degli edifici, delle trame urbanistiche, dei centri e delle periferie. Nei prossimi tre decenni, più di 200 milioni di persone saranno costrette a lasciare i luoghi in cui vivono a causa del riscaldamento climatico. La maggior parte di queste si riverseranno dalle campagne divenute inospitali alle periferie delle megalopoli dei loro paesi di origine. Conurbazioni estesissime e disgregate si ingolferanno di nuovi flussi di diseredati. Solo un'esigua minoranza dei profughi ambientali ha finora varcato i confini nazionali, ma non sarà sempre così. Una parte della Terra diverrà deserto, un'altra sgelerà e potremo coltivarci il grano. È successo altre volte nel passato geologico del nostro pianeta, ma nel Pleistocene non c'erano sette miliardi e mezzo di esseri umani e nemmeno confini di Stato. Le agenzie nazionali per la sicurezza delle maggiori potenze mondiali lo sanno benissimo e lo hanno già scritto nero su bianco sui loro documenti di previsione. Il riscaldamento climatico genererà migranti ambientali, scatenerà conflitti per le risorse, renderà socialmente e politicamente instabili molti paesi, aggraverà le già insostenibili disegualianze globali.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA



Quindi, minaccerà la sicurezza anche dei più ricchi. Sul breve periodo, osserveremo gli effetti terribili dell'ingiustizia climatica: a pagare il prezzo più alto saranno paesi - come il Bangladesh, gli arcipelaghi del Pacifico e le nazioni povere delle fasce tropicali ed equatoriale - che non hanno contribuito se non minimamente alle emissioni di gas che alterano il clima. Sul medio periodo, non converrà a nessuno. In un mondo naturale e umano che muta così rapidamente, le specie e gli ecosistemi faranno fatica a riprendersi, ma poi si aggiusteranno, come hanno sempre fatto. Noi invece pagheremo un costo sociale, economico e umano altissimo. A quel punto capiremo quanto tempo ci hanno fatto perdere i negazionisti. Sperimenteremo sulla pelle delle prossime generazioni la scarsa lungimiranza di cui soffre la mente umana. Non a caso, nelle conferenze internazionali sul clima si è verificato un implicito ma cruciale slittamento semantico: un tempo la parola chiave era mitigazione, che dava l'idea tutto sommato ottimistica di poter rallentare il processo e alleviarne gli effetti; adesso se n'è aggiunta una seconda, una parola evolucionistica di tutt'altro tenore, adattamento. Ci siamo dentro, dobbiamo farcene una ragione e adattarci al meglio che possiamo. Non siamo spettatori. Non saranno altri a prendere l'iniziativa per noi. Tutto ciò che la scienza doveva dire su questo fenomeno ce l'ha detto. Anzi, ce lo dice da trent'anni, pressoché inascoltata. Le soluzioni tecnologiche ci sono, e altre ne verranno, se investiremo in ricerca e innovazione. I cronoprogrammi e i piani di sostenibilità economica sono stati redatti. La questione, dunque, non è più prettamente scientifica, né tecnologica né economica. È politica e culturale. Bisogna decidere di farlo e accettare di modificare i nostri comportamenti su mobilità, alimentazione, efficienza energetica, consumi, comunità resilienti.

Resilienza è un'altra parola chiave di cui sentiremo molto parlare ed è meritoriamente visionario che il Padiglione Italia 2021 della 17. Biennale Architettura ne abbia fatto il centro della sua riflessione. Resilienza nel linguaggio comune ha assunto due accezioni differenti. La prima, mutuata dalla fisica dei materiali, è la più diffusa e ha un significato passivo: siamo resilienti se riusciamo ad assorbire un urto o un trauma senza romperci, senza andare in pezzi. Ma la resilienza non dovrebbe essere confusa con la resistenza ostinata e ottusa a un cambiamento. Ci aiuta la seconda accezione, mutuata dalla psicologia, che vede nella resilienza la capacità, attiva e ricostruttiva, di far fronte alle avversità convertendole in opportunità. In tal senso, la resilienza è l'attitudine a sapersi rigenerare positivamente in condizioni di transizione critica, trasformando la perturbazione in un'occasione di evoluzione.

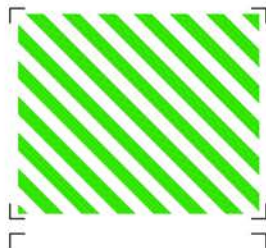
I modelli che prevedono come sarebbe la Terra senza di noi o dopo di noi evidenziano chiaramente che gli ecosistemi hanno un elevato grado di resilienza. Non appena alleggeriamo la pressione umana, il mondo naturale riconquista i suoi spazi. Siamo noi, piuttosto, a dover imparare la resilienza, individuale e sociale, perché tendiamo a diventare troppo dipendenti dai cambiamenti che introduciamo. Se il mega-centro commerciale chiude per due giorni o non possiamo andare in SUV a comprare il pane, ci sembra la fine del mondo.

Attorno al nodo ambivalente della resilienza si giocano le due strategie, forse complementari, di risposta alla crisi ambientale e ai cambiamenti climatici: una strategia del meno (ridurre i consumi e gli sprechi, restringere le superfici occupate da monoculture e allevamenti intensivi, non aggiungere altri volumi e cementificazioni, estendere le aree protette) e una strategia del meglio (ripensare la crescita in modo qualitativo, far scaturire opportunità di lavoro e di sviluppo dall'economia della sostenibilità, accelerare l'innovazione tecnologica, la bioedilizia, il restauro e la rivalorizzazione). In fondo, è la stessa dualità che sta alla base dell'innovazione tout court. Si può fare innovazione rispondendo colpo su colpo ai cambiamenti di mercato e di contesto, correndo sempre più forte per stare al passo. Ma si può fare innovazione anche costruendo nuove nicchie di mercato, modificando i bisogni, aprendo inedite opportunità, favorendo altre forme di relazione.

L'Italia, come sappiamo, è più forte nella seconda, cioè nella creatività manifatturiera, artigianale, di qualità dei processi e dei prodotti. Il nostro paese si trova quindi al centro di un paradosso. Siamo seduti sopra una delle più pericolose faglie del cambiamento climatico: il Mediterraneo sta per essere riclassificato come un mare neotropicale; la pianura padana (lastricata di capannoni, outlet e rotonde) è tra le aree con la peggiore qualità dell'aria al mondo; i fenomeni meteorologici violenti diventeranno sempre più probabili; viviamo su un territorio fragile, instabile e degradato dalle cementificazioni di coste e pianure; siamo sulle vie di passaggio delle migrazioni climatiche. Per queste e altre ragioni, l'Italia è classificata a livello internazionale come paese a massima vulnerabilità climatica, anche se le nostre classi dirigenti parlano di tutt'altro.

Eppure, non lo si ricorda mai, l'Italia è anche il paese europeo con la massima diversità biologica (per numero di piante e animali, compresi quelli che stanno rioccupando le nostre montagne spopolate), genetica, culturale, linguistica, agricola, gastronomica, manifatturiera.

TELMO PIEVANI



PREFAZIONE

Siamo un mosaico di minoranze, un eccezionale laboratorio a cielo aperto di diversità bio-culturali ad ampio spettro, di agilità imprenditoriale diffusa, di creatività, di unione fra attaccamento alla terra e apertura di relazioni con il mondo. Il modello urbano italiano è il prodotto unico, e plurisecolare, di questa peculiarità storico-ambientale, così come lo è il nostro patrimonio culturale materiale e immateriale. I paesaggi italiani ancora integri ci sembrano così "naturali" perché sono il risultato di un'antropizzazione sostenibile, cioè di un lungo e graduale processo di coevoluzione locale tra comunità umane e territorio che ha preservato la biofilia.

Nel bel mezzo del crinale più sensibile ai cambiamenti climatici, dunque, uno scherzo della geografia ha collocato proprio il paese il cui passato contiene una formula vincente di convivenza virtuosa tra risorse naturali, stile di vita sano, intelligenza progettuale, arte e lavoro. Ma il dibattito politico italiano non è all'altezza di queste sfide evolutive. Bisogna pensare a nuove forme di partecipazione e riappropriazione collettiva che reinventino il futuro delle città, delle periferie e dei loro disorientati abitanti.

TELMO PIEVANI

PREFAZIONE

PREFACE

ANTROPOCENE IS NOW The challenge of resilience

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

TELMO PIEVANI

Università degli
Studi di Padova

Climate change is not a future prospect, it is now. Even if humans had a sudden repentance, which is unlikely given that in the three-year period 2017-2019 greenhouse gas emissions increased rather than decreased as expected in international treaties, a rise of two degrees in the average temperature of the planet compared to pre-industrial times is however inevitable. This means that our children will already live in a natural world different from ours, because two degrees is an overall average, which implies much higher overheating at the poles and on land. The seas will swell, the atmospheric and ocean currents will change, the climatic and vegetation bands will shift, plants and animals will migrate, biodiversity will further decrease (already to date the species *Homo self-styled sapiens* has made about a third of all other living beings extinct), the ecosystem services and resources that natural environments have hitherto provided to us free of charge will become rarer and therefore more expensive for us.

The human world will also be different. The dense web of human artifacts, energy and road infrastructures, buildings, urban plots, centres, and suburbs will profoundly change. Over the next three decades, more than 200 million people will be forced to leave their homes because of global warming. Most of these will flow from the countryside that has become inhospitable on the outskirts of the megalopolises of their countries of origin. Extensive and disrupted conurbations will be filled with new flows of the disinherited. Only a small minority of environmental refugees has so far crossed national borders, but this will not always be the case. A part of the Earth will become desert, another will thaw, and we can grow wheat there. It happened at other times in the geological past of our planet, but in the Pleistocene, there were not seven and a half billion people, and no state borders.

The national security agencies of the major world powers know this very well and have already written it down in black and white on their forecast documents. Climate warming will generate environmental migrants, trigger conflicts for resources, make many countries socially and politically unstable, and aggravate the already unsustainable global inequalities.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA



Hence it will threaten the safety of even the wealthiest. The national security agencies of the world's major powers are well aware of this and have already written it in black and white on their forecasts. Climate warming will generate environmental migrants, trigger resource conflicts, make many countries socially and politically unstable, exacerbate already unsustainable global inequalities. So, it will threaten the safety of even the richest. In the short term, we will observe the terrible effects of climate injustice: the highest price will be paid by countries - such as Bangladesh, the Pacific archipelagos, and the poor nations of the tropics and around the equator - which have contributed to climate-disrupting gas emissions only in the slightest. In the medium term, it won't do anyone any good.

In a natural and human world that changes so rapidly, species and ecosystems will struggle to recover, but then they will adjust, as they have always done. We will pay a very high social, economic, and human cost. At that point we will understand how much time the deniers have lost us. We will experience on the skin of the next generations the lack of vision from which the human mind suffers. It is not by chance that an implicit but crucial semantic shift has occurred at international climate conferences: once the key word was mitigation, that gave the overall optimistic idea of being able to slow down the process and alleviate its effects; now there is added a second, an evolutionary word of a different tenor, adaptation. We're in it, we need to deal with it and adapt as best we can. We're not spectators. No one else will take the initiative for us.

Science has told us everything it had to say about this phenomenon. Indeed, it been telling us for thirty years, almost unheeded. The technological solutions are there, and others will come, if we invest in research and innovation. The time schedules and economic sustainability plans have been drawn up. The question is therefore no longer purely scientific, neither technological nor economic. It is political and cultural. We must decide to do it and agree to change our behaviour on mobility, nutrition, energy efficiency, consumption, resilient communities.

Resilience is another key word that we will hear a lot about, and it is deservedly visionary that the 2020 Italian Pavilion of the 17th Architecture Biennale makes it the centre of its reflection. Resilience in common language has taken on two different meanings. The first, borrowed from the physics of materials, is the most widespread and has a passive meaning: we are resilient if we can absorb a shock or trauma without breaking, without falling apart.

TELMO PIEVANI

PREFACE

But resilience should not be confused with obstinate and obtuse resistance to change. The second meaning, borrowed from psychology, helps us as it sees resilience as the active and reconstructive ability to face adversity by converting it into opportunity. In this sense, resilience is the ability to know how to regenerate positively in conditions of critical transition, transforming the perturbation into an opportunity for evolution.

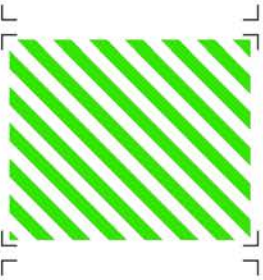
Models that predict what the Earth would be like without us or after us clearly show that ecosystems have a high degree of resilience. As soon as we lighten the human pressure, the natural world regains its space. It is we, rather, who must learn resilience, individual and social, because we tend to become too dependent on the changes that we introduce. If the mega shopping mall closes for two days, or we can't go in the SUV to buy bread, it seems like the end of the world.

Around the ambivalent knot of resilience are played out the two, perhaps complementary, strategies of response to the environmental crisis and climate change: a strategy of the least (reducing consumption and waste, restricting the areas occupied by monocultures and intensive farming, not adding other volumes and cementing, extending protected areas) and a strategy of the best (rethinking growth in a qualitative way, generating job and development opportunities from the sustainability economy, accelerating technological innovation, green building, restoration and upgrading). After all, it is the same duality that is at the base of innovation tout court. Innovation can be achieved by responding to market and context changes at a stroke, and by running faster and faster. But innovation can also be made by building new market niches, changing needs, opening up new opportunities, fostering other forms of relationship.

Italy, as we know, is stronger in the second, that is in manufacturing creativity, craftsmanship, quality of processes and products. Our country is therefore at the centre of a paradox. We are sitting on one of the most dangerous faults of climate change: the Mediterranean is about to be reclassified as a neo-tropical sea; the Po valley (paved with sheds, outlets and roundabouts) is one of the areas with the worst air quality in the world; violent weather phenomena will become more and more likely; we live in a fragile, unstable territory, degraded by the cementation of the coasts and plains; we sit on the pathways for climatic migrations. For these and other reasons, Italy is classified internationally as a country with the greatest climatic vulnerability, even if our ruling classes speak of anything but.

TELMO PIEVANI

PREFACE



Yet, it is never remembered, that Italy is also the European country with the highest diversity: biologically (by the number of plants and animals, including those who are reappearing in our depopulated mountains), genetically, culturally, linguistically, agriculturally, gastronomically, and in manufacturing. We are a mosaic of minorities, an exceptional open-air laboratory of broad-spectrum bio-cultural diversity, of widespread entrepreneurial agility, of creativity, of union between attachment to the earth and openness of relations with the world. The Italian urban model is the unique, centuries-old product of this historical-environmental peculiarity, as is our material and intangible cultural heritage. The Italian landscapes still intact seem so to us "natural" because they are the result of a sustainable anthropisation, that is, of a long and gradual process of local coevolution between human communities and territory that has preserved biophilia.

In the middle of the ridge most sensitive to climate change, therefore, a trick of geography has precisely placed the country whose past contains a winning formula of virtuous coexistence between natural resources, healthy lifestyle, planning intelligence, art and work. But the Italian political debate is not up to these evolutionary challenges. We need to think of new forms of collective participation and re-appropriation that reinvent the future of cities, suburbs, and their bewildered inhabitants.

TELMO PIEVANI

PREFACE

comunità attive per città resilienti.

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Franco Alberti

Sentiamo ripetere ogni giorno, e da troppo tempo, quanto il futuro delle città dipenda dalla loro sostenibilità economica, sociale e ambientale. Città capaci di fornire risposte alle comunità locali, non solo per quanto riguarda il rispetto dei requisiti minimi dell'abitare e degli aspetti prestazionali dello spazio pubblico, ma anche in grado di fornire risposte a quella domanda di socialità urbana, spesso non ascoltata e il cui soddisfacimento è condizione essenziale per una città davvero sostenibile per le comunità che la vivono e la abitano.

Oggi le nostre città necessitano di essere ripensate all'interno di un processo evolutivo sulla base di nuovi paradigmi, e coerentemente ispirate ai concetti di resilienza e di circolarità quali espressione del più ampio approccio alla sostenibilità inquadrabile nei 17 Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile, con particolare riferimento al goal 11 "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili".

Immaginare le nostre città, parti di città o periferie come spartito territoriale su cui riscrivere il futuro dei territori è la sfida del nostro tempo. Leggerne le permanenze che meritano il loro mantenimento e distinguerne invece le parti da ripensare, i testi urbani da correggere e ridisegnare per migliorarne la vivibilità, l'ecologia urbana e la qualità ambientale, è mestiere da architetti.

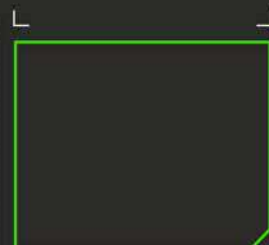
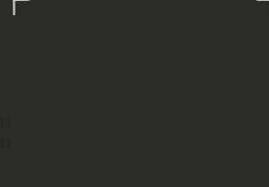
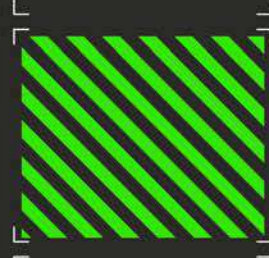
Il concetto della città quale esito di segni scritti, cancellati, riscritti, frutto di un lungo processo di selezione cumulativa tutt'ora in corso (Secchi, 2000) pone una domanda di nuove interlocuzioni che sappiano correggere quella mancanza di linearità nei rapporti tra piano e territorio, tra progetto e comunità locale. Rileggere le periferie, partendo dai bisogni espressi dalle comunità locali, significa soprattutto affrontare i temi della dotazione di spazi pubblici e di uso pubblico, dando risposta a una "complessa domanda sociale" (Salzano, 1998)

17

ARSENALE VENEZIA

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA



anche in considerazione del fatto che lo sviluppo compulsivo avvenuto in Italia a partire dalla seconda metà del secolo scorso attraverso la dilatazione delle aree urbane, è stato realizzato spesso in antinomia rispetto al modello della città ottocentesca, lasciandoci una pesante eredità di architetture e centri urbani di scarsa qualità e con una carenza di servizi nei contesti urbani.

Franco Alberici

Tuttavia, il momento di crisi economica e di crisi del modello urbano delle città offre la paradossale opportunità di proporre un rilancio di una nuova vision pianificatoria che ponga al centro della sua azione la "città" e il suo sistema di relazioni spaziali, al fine di garantire un modello di sviluppo sostenibile del territorio finalizzato ad una migliore coesione sociale.

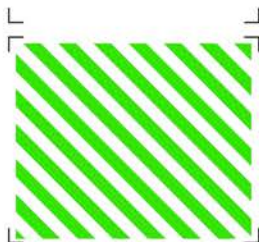
È la "città" il luogo fisico dove vive la maggioranza della popolazione e dove le tematiche economiche e sociali si intrecciano con quelle ambientali.

Oggi la necessità di adattamento ai cambiamenti climatici e l'esigenza di contenere i consumi ci offrono una inedita possibilità di ripensare la città basandoci su approcci differenti, dove la qualità dei materiali, il riciclo edilizio, l'efficientamento energetico e la produzione da fonti rinnovabili rappresentano elementi su cui basare una nuova progettazione assieme alle comunità locali.

In questo quadro la pianificazione urbanistica e l'architettura assumono nuovamente un ruolo decisivo, in considerazione della possibilità di mediare gli aspetti dell'identità sociale e culturale con quelli del costruire sostenibile e in questo senso la funzione propria dell'architettura è quella di comprendere la "vocazione" del luogo, il suo *genius loci*, interpretando ciò che quel "luogo vuole essere" attraverso la coniugazione degli assetti fisici con i bisogni della comunità.

Un caso esemplificativo di questo modo di intendere il ripensamento per "parti di città" è senz'altro rappresentato dal progetto di rigenerazione urbana realizzato a Mestre attraverso il Contratto di Quartiere II per l'area di Altobello. Progetto che si è fatto carico di riconnettere funzionalmente con il centro cittadino un tessuto insediativo costruito a partire dagli anni '30 e le cui condizioni di degrado fisico e sociale risultavano di particolare rilevanza, tanto da attivare la comunità locale con domande strutturate e gruppi di ascolto, avviando un processo partecipativo nella costruzione della proposta progettuale.

Comunità attive per città resilienti



Siamo in presenza di una comunità resiliente che, attraverso il dialogo con amministrazione locale e progettisti, è stata in grado di partecipare alla costruzione del progetto fin dalle prime battute, fornendo importanti elementi di conoscenza locale e manifestando una propensione al cambiamento e all'innovazione tale da essere determinante per la costruzione di una condizione di sostenibilità dell'ambito. Sostenibilità perseguita attraverso l'intera pedonalizzazione dell'area, la sostituzione degli edifici obsoleti ed energivori con edifici ad alte prestazioni energetico-ambientali, l'aumento dei servizi e dello spazio pubblico, privilegiando metodi quali il recupero dell'acqua, la progettazione del verde, la diminuzione delle isole di calore e complessivamente garantendo la vivibilità ambientale e sociale di un'area morfologicamente centrale rispetto al centro cittadino e superando quella condizione di "periferia" sociale e urbana che nel passato l'aveva caratterizzata.

Franco Alberti

Comunità attive per città resilienti

BIBLIOGRAFIA

Salzano, E., (a cura di) 1998, "Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma, Laterza, Roma-Bari

Secchi, B., (a cura di) 2000, Prima lezione di urbanistica Laterza, Roma-Bari

Shulz N., 1979, "Genius loci. Paesaggio ambiente architettura" Mondadori-Electa, Milano

active communities for resilient cities

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Franco Alberti
Regione Veneto

For too long we heard it said how the future of the cities depends on their economic, social, and environmental sustainability. Cities that are able to provide local communities with responses, not only about minimum standards of living and the performances of public space, but also able to provide answers to the demand of urban sociality which remain often unheard. Its satisfaction is an essential condition to make a really sustainable city for those communities that live and inhabit it.

Today, our cities need to be rethought within an evolutionary process based on new paradigms, inherently inspired by the concepts of resilience and circularity as the wider expression of a sustainable approach attributable to the ONU 17 Sustainable Development Goals (SDGs) of the 2030 Agenda, with particular reference to the goal 11: "Make cities inclusive, safe, resilient and sustainable".

Imagining our cities, parts of it or peripheries as a territorial canvas on which rewrite the future of territories is the challenge of our time. Reading the remains of what deserves to be maintained and distinguishing the parts to be rethought, the urban texts to be amended e redraw to improve their liveability, urban ecology, and environmental quality, is a matter for architects instead.

The concept of city as the outcome of written, erased, rewritten signs, result of a long process of cumulative selection that is still ongoing (Secchi, 2000) [i], poses a demand for new interlocutions able to fix the lack of consistency in the relationship between plan and territory, design, and local community.

Rereading the peripheries starting from the expressed needs by local communities means, above all, addressing the topic of providing public spaces and public use spaces, giving an answer to a "complex social request" (Salzano, 1998) [ii], also considering the fact that the compulsive development occurred in Italy, starting from the second half of the last century through the growth of the urban areas, happened often in contrast to the model of the 19th century city, leaving to us a heavy legacy of architectures and urban centres of poor quality characterized by a lack of services in urban contexts.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGAMI

PADIGLIONE ITALIA



Nonetheless, the times of economic emergency and the crisis of the urban model of cities, offers the paradoxical opportunity to propose the revival of a new planning vision that poses at the heart of its action the city and its system of spatial relationships in order to ensure a model of sustainable development of the territory aimed at a better social cohesion.

Franco Alberfi

The city is the physical place where lives the majority of population and economic and social topics intertwine with the environmental ones. Today the necessity of adaptation to climate changes and the need of reduce consumes offers us an unprecedented opportunity of rethinking the city based on different approaches where the quality of materials, building recycle, energetic optimization and energy production by renewable sources, represent the elements on what base a new planning along with local communities.

In this scenario, urban planning and architecture take on again a crucial role, considering the possibility to mitigate the aspects of social and cultural identity with those of sustainable building. In this sense, the own function of architecture is to understand the place “vocation”, its genius loci, interpreting what that “place would like to be”, through the conjunction between physical assets and community needs.

A paradigmatic case of this way of interpreting the rethinking “the city by parts” is definitely represented by the urban regeneration plan realized in Mestre through the District Contract II for the Altobello area. This project took on the task of functionally reconnecting the settlement fabric built since the 1930s with the city centre, and whose conditions of physical and social deterioration were particularly significant as far as it triggered the local community with structured questions and focus groups, starting a participatory process in the construction of the planning proposal.

designers, was able to participate to the design of the plan from the very beginning, providing fundamental elements of local knowledge and demonstrating a propensity to changes and innovation such as to be crucial for building a sustainable condition of this field. A sustainability pursued through the pedestrianization of the entire area, the replacement of obsolete and energy-intensive buildings with energetic-environmental high-performances structures, the improvement of services and public space, privileging

Active communities for resilient cities

methods such as recovery of waters, green planning, the reducing of the heat island effect and overall ensuring the environmental and social liveability of a morphologically central area compared to the city centre, overcoming that “periphery” social and urban condition that characterized it in the past.

Franco Alberfi

Active communities for resilient cities

REFERENCES

Salzano, E., (a cura di) 1998, "Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma, Laterza, Roma-Bari

Secchi, B., (a cura di) 2000, Prima lezione di urbanistica Laterza, Roma-Bari

Shulz N., 1979, "Genius loci. Paesaggio ambiente architettura" Mondadori-Electa, Milano

agenda urbana per l'Italia:

**i distretti industriali come comunità
economiche, sociali e culturali resilienti.**

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Valerio Barberis
Comune di Prato

Nel 2007 la popolazione mondiale che vive nelle aree urbane ha superato quella che vive nelle aree rurali per la prima volta dalla comparsa dell'uomo sulla terra¹. Questa tendenza è considerata dagli esperti "stabile", ovvero destinata a crescere nel futuro.

Oggi la percentuale della popolazione mondiale che vive nelle aree urbane è del 55%².

Secondo le stime dell'ONU nel 2030 il 60% della popolazione mondiale vivrà nelle aree urbane³, percentuale che salirà al 68% nel 2050⁴.

L'Europa è una delle aree più urbanizzate nel mondo: già oggi il 70% dei cittadini europei vivono in aree urbane, percentuale che salirà all'80% nel 2050⁵.

Il destino dell'umanità è nelle città.

Le città sono luoghi attrattivi per le opportunità sociali, culturali, economiche che offrono ma, allo stesso tempo, sono i luoghi nei quali si manifestano con maggiore evidenza i fenomeni di segregazione spaziale e sociale e gli effetti dei cambiamenti climatici, di cui sono le maggiori cause: "le aree urbane rappresentano soltanto il 2 per cento delle terre emerse e producono oltre il 70% della CO₂"⁶.

"Il futuro dell'umanità si muove nell'ambito di questo paradosso: le città sono i luoghi nei quali l'uomo abiterà per le opportunità che offrono e, allo stesso tempo, sono i luoghi nei quali si concentrano e si producono i problemi che dovrà affrontare. Quindi la grande sfida culturale e politica da affrontare è come rendere sostenibile l'attrattiva delle città e far sì che il loro futuro sviluppo generi dei luoghi adeguati alla salute pubblica dei suoi cittadini, inclusivi da un punto di vista sociale e spaziale e che agiscano attivamente nel miglioramento delle condizioni ambientali del pianeta"⁷.

A livello globale e continentale è ormai riconosciuto in modo definitivo il ruolo centrale delle aree urbane nello sviluppo sociale, culturale ed economico del futuro dell'umanità. Questo futuro dovrà essere sostenibile: gli

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

1. World Urbanization Perspectives: 2007 Review. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2007). https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/urbanization/2007_urban_rural_chart.pdf
2. Ritchie H. & Roser M. (2019). Urbanization. From <https://ourworldindata.org/urbanization>
3. World urbanization outlook 2018: highlights. United Nations, Department for Economic and Social Affairs, Population Division (2019). <https://data.worldbank.org/indicator/SP.URB.TOTL.IN.ZS>
4. 68% of the world's population is expected to live in urban areas by 2050, says the UN (2018, 16 May). Taken from <https://www.un.org/en/development/desa/en/news/population/2018-revision-of-world-urbanization-prospects.html>
5. Urban Agenda for the EU, Pact of Amsterdam (2016). https://ec.europa.eu/futurium/en/system/files/ged/pact-of-amsterdam_en.pdf
6. Stefano Mancuso: "We are playing the Future: deforestation is a crime against humanity" (2019, 22 March). Taken from <https://www.linkiesta.it/article/2019/03/22/stefano-mancuso-intervista-alberi/41520/>
7. Barberis, V. (2019). Il Nuovo Piano operativo. in V. Barberis & E. C. Cattaneo (eds.), Prato Fabbrica Natura (p. 19). Milano: skira.

strumenti di pianificazione dell'ONU⁸, e quelli dell'Unione Europea⁹ vanno in questa direzione definendo la necessità da parte degli stati di promuovere la formazione di Agende Urbane per le città.

In questo contesto internazionale ed europeo "le città italiane potranno giocare un ruolo di protagonismo se sapranno accettare la sfida culturale e politica che le si pone di fronte.

C'è una competizione in corso a livello internazionale fatta di innovazione, ricerca, capacità di attrazione degli investimenti, miglioramento delle caratteristiche ambientali, di resilienza, di inclusione sociale e le città sono e saranno i luoghi di questa competizione.

Nelle città italiane risiedono gli asset strategici per lo sviluppo dell'intero sistema Italia ed in particolare hanno due temi assolutamente specifici in ambito europeo ed internazionale, che possono rappresentare il vero valore aggiunto in questo contesto di competizione globale: la storia con le sue testimonianze artistiche e di tradizioni culturali, sociali ed economiche e la presenza dei distretti industriali.

Questi ultimi sono la vera specificità delle città italiane: ancora oggi rappresentano un elemento di crescita per il paese (i distretti industriali continuano ad essere trainanti per l'economia del paese ed hanno reagito meglio alle dinamiche della crisi economica¹⁰) e, soprattutto proiettano le città italiane nella sfida globale. I distretti industriali, infatti, nella loro intima, osmotica relazione con le aree urbane, fatta di connessioni e interdipendenze fisiche e sociali, permettono di delineare strategie di sviluppo che siano in grado coniugare simultaneamente le politiche urbane e le politiche industriali. Strategie che si aprono agli scenari legati ai temi di industria 4.0 e la tecnologia 5g, ovvero al futuro su cui ci stiamo affacciando in questo momento storico, con tutte le sue incognite e aspettative: in questo quadro è evidente che, in Italia, risiede tutto nelle decisioni sulle politiche urbane la capacità di governare e cogliere le opportunità di sviluppo sociale, culturale ed economico che aprono i nuovi scenari delle politiche comunitarie e delle nuove tecnologie¹¹.

La specificità dei distretti industriali italiani, nella loro connessione sociale, culturale ed economica con le aree urbane in cui si sono sviluppati, secondo modalità diluite nel tempo e nella forma di vere e proprie comunità economiche maggiormente resilienti ai cambiamenti globali in corso, introduce due ulteriori riflessioni sul loro significato strategico.

8. Internationally the reference document for the Development of the Planet is the 2030 Agenda for Sustainable Development, a program of Action for people, the Planet and prosperity subscribed in September 2015 by 193 UN member countries, which contains the 17 Sustainable Development Goals. Sustainable Development Goals, United Nations (2015). [https://Sustainabledevelopment.un.org/? menu=1300](https://Sustainabledevelopment.un.org/?menu=1300) & <https://www.onuitalia.it/sdg/>

9. At European level, with the Amsterdam Pact of May 2016, the Urban Agenda for the European Union programme has been established, involving cities, regions, Member States, NGOs and stakeholders for more than two years in the elaboration of Strategies on 14 priority themes, functional to future programming EU 21-27. Urban Agenda for the EU (2017). <https://ec.europa.eu/futurium/en/urban-agenda>

10. Economics and finance of industrial Districts, Annual Report No. 11, Research and Studies directorate, Intesa San Paolo (2018). https://group.intesasanpaolo.com/content/dam/portalgroup/repository-documents/public/Contenuti/RISORSE/Documents%20PDF/PDF_sepa/CNT-05-0000000000000004FD F04.pdf

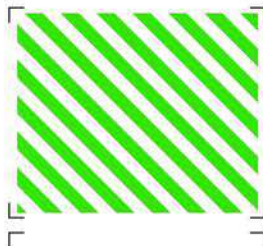
11. Barberis, V. (2019). Il Nuovo Piano Operativo. in V. barberis & E. C. Cattaneo (eds.), Prato Fabbrica Natura (pp. 19-20). Milano: skira.

La prima rispetto al ruolo dei distretti per la transizione verso l'economia circolare a livello nazionale: i distretti, infatti, sono luoghi di circolarità economica e sociale, nei quali si sono sviluppati nel tempo, in modo naturale, modelli e pratiche di riuso e riciclo, sviluppando nuovi paradigmi di simbiosi industriale, nuovi modelli di business, nuove forme di economia collaborativa e modelli nei quali le dinamiche economiche e quelle sociali sono sempre state interconnesse.

La seconda sfida, ancora più importante, è collegare le strategie distrettuali di sostenibilità e riduzione dell'impatto ambientale con le politiche urbane di resilienza, adattamento e mitigazione delle città ai cambiamenti climatici: la promozione di prodotti CO2 neutral, funzionali al collocamento dei prodotti del made in Italy nel contesto competitivo internazionale, può essere associata alle strategie di forestazione urbana delle città in cui insistono i distretti, creando nuove, innovative sinergie tra produzione industriale, promozione di prodotti sostenibili, creazione di contesti urbani resilienti e attivi nei confronti dei cambiamenti climatici e della salute dei cittadini.

Il futuro dell'Italia passa dal ruolo che verrà assegnato alle città e ai loro distretti industriali, ponendo al centro un nuovo modello strategico che sviluppi le politiche urbane in connessione alle politiche industriali distrettuali, rispetto a nuovi paradigmi basati sulla transizione verso l'economia circolare, l'attenzione ai cambiamenti climatici e ponendo al centro l'impatto sociale di ogni azione.

Valerio Barberis



Agenda urbana per l'Italia

BIBLIOGRAFIA

Barberis, V. (2019). Il Nuovo Piano Operativo. in V. Barberis & E. C. Cattaneo (Eds.), Prato Fabbrica Natura (p. 19). Milano: Skira.

European Union, (2016). Urban Agenda for the EU, Pact of Amsterdam. https://ec.europa.eu/futurium/en/system/files/ged/pact-of-amsterdam_en.pdf

Mancuso S., (2019). "Ci stiamo giocando il futuro: la deforestazione è un crimine contro l'umanità" (2019, 22 Marzo). Tratto da <https://www.linkiesta.it/it/article/2019/03/22/stefano-mancuso-intervista-alberi/41520/>

Ritchie H., Roser M., (2018). "Urbanization", [Online Resource] <https://ourworldindata.org/urbanization>

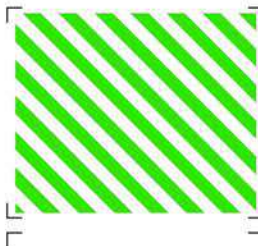
The World Bank, (2019). Urban population (% of total population). World Urbanization Prospects: The 2018 Revision. <https://data.worldbank.org/indicator/SP.URB.TOTL.IN.ZS>

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019). World Urbanization Prospects 2018: Highlights (ST/ESA/SER.A/421). <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Highlights.pdf>

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, (2018). 68% of the world population projected to live in urban areas by 2050, says UN (2018, 16 Maggio) <https://www.un.org/development/desa/en/news/population/2018-revision-of-world-urbanization-prospects.html>

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2007). World Urbanization Prospects: The 2007 Revision. https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/urbanization/2007_urban_rural_chart.pdf

Valerio Barberis



Agenda urbana per l'Italia

urban agenda for italy:

industrial districts as resilient economic,
social and cultural communities.

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Valerio Barberis
Comune di Prato

In 2007, the world population living in urban areas surpassed that living in rural areas for the first time since the appearance of the man on earth¹. This trend is considered by experts to be stable², which is expected to grow in the future.

Today, the percentage of the world's population living in urban areas is 55%².

According to UN estimates in 2030, 60% of the world's population will live in urban areas³, which will rise to 68% in 2050⁴.

Europe is one of the most urbanised areas in the world: 70% of European citizens already live in urban areas, which will rise to 80% in 2050⁵.

The fate of humanity is in cities.

Cities are attractive places for social, cultural and economic opportunities but, at the same time, they are the places where spatial and social segregation and the effects of climate change are most evident, of which are the main causes: "urban areas account for only 2% of the land surface and produce more than 70% of CO₂"⁶.

"The future of humanity moves within this paradox: cities are the places where man will live for the opportunities they offer and, at the same time, they are the places where they concentrate and produce the problems they will face.

Therefore, the great cultural and political challenge to be addressed is how to make the attractiveness of cities sustainable and to ensure that their future development generates suitable places for the public health of its citizens, which are socially and spatially inclusive and actively active in improving the environmental conditions of the planet"⁷.

At the global and continental level, the central role of urban areas in the social, cultural and economic development of the future of humanity is now definitively recognised and this future must be sustainable: the UN's planning instruments⁸, and those of the European Union⁹ go in this direction defining the need of states to promote the formation of urban agendas for cities.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE UERGINI

PADIGLIONE ITALIA

1. World Urbanization Prospects: The 2007 Revision. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2007). https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/urbanization/2007_urban_rural_chart.pdf
2. Ritchie H. & Roser M. (2019). Urbanization. Tratto da <https://ourworldindata.org/urbanization>
3. Urban population (% of total population). World Urbanization Prospects: The 2018 Revision. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019). <https://data.worldbank.org/indicator/SP.URB.TOTL.IN.ZS>
4. World Urbanization Prospects 2018: Highlights. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019). <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Highlights.pdf>
5. 68% of the world population projected to live in urban areas by 2050, says UN (2018, 16 Maggio). Tratto da <https://www.un.org/development/desa/en/news/population/2018-revision-of-world-urbanization-prospects.html>
6. Urban Agenda for the EU, Pact of Amsterdam (2016). https://ec.europa.eu/futurium/en/system/files/ged/pact-of-amsterdam_en.pdf
7. Stefano Mancuso: "Ci stiamo giocando il futuro: la deforestazione è un crimine contro l'umanità" (2019, 22 Marzo). Tratto da <https://www.linkiesta.it/article/2019/03/22/stefano-mancuso-intervista-alberi/41520/>
8. Barberis, V. (2019). Il Nuovo Piano Operativo. in V. Barberis & E. C. Cattaneo (Eds.), Prato Fabbrica Natura (p. 19). Milano: Skira.
- 9.

In this international and European context, Italian cities will be able to play a leading role if they are able to accept the cultural and political challenge facing them.

There is an ongoing international competition made of innovation, research, ability to attract investment, improvement of environmental characteristics, resilience, social inclusion and cities are and will be the places of this competition.

In the Italian cities reside the strategic assets for the development of the whole Italian system and in particular they have two themes absolutely specific in European and international, that can represent the true added value in this context of global competition: history with its artistic testimonies and cultural, social and economic traditions and the presence of industrial districts.

These last ones are the true specificity of the Italian cities: still today they represent an element of increase for the country (the industrial districts continue to being driving for the economy of the country and have reacted better to the dynamics of the economic crisis) and, above all, they project Italian cities into the global challenge. The industrial districts, in fact, in their intimate, osmotic relation with the urban areas, made of connections and physical and social interdependencies, they enable development strategies to be devised which can simultaneously combine urban policies with industrial policies. Strategies that open up to the scenarios related to the themes of industry 4.0 and technology 5g, that is to the future on which we are facing at this historic moment, with all its unknowns and expectations: in this framework it is clear that, In Italy, the ability to govern and seize the opportunities for social, cultural and economic development that open up the new scenarios of Community policies and new technologies lies entirely in decisions on urban policies.

The specificity of the Italian industrial districts, in their social, cultural and economic connection with the urban areas in which they have developed, diluted over time and in the form of real economic communities that are more resilient to ongoing global changes, it introduces two further reflections on their strategic significance.

The first regarding the role of the districts for the transition towards the circular economy at the national level: the districts, in fact, are places of economic and social circularity, in which they have developed in the time, in natural way, models and practices of reuse and recycling,

8. A livello internazionale il documento di riferimento per lo sviluppo del pianeta è l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 da 193 Paesi membri dell'ONU, che contiene i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. Sustainable Development Goals, United Nations (2015). <https://sustainabledevelopment.un.org/?menu=1300> & <https://www.onuitalia.it/sdg/>

9. A livello europeo, con il Patto di Amsterdam di Maggio 2016, si è istituito il programma Agenda Urbana per l'Unione Europea, che ha coinvolto per oltre due anni città, regioni, stati membri, ONGs e stake holders nell'elaborare strategie su 14 temi prioritari, funzionali alla prossima programmazione EU 21-27. Urban Agenda for the EU (2017). <https://ec.europa.eu/futurium/en/urban-agenda>

10. Economia e finanza dei distretti industriali, Rapporto annuale n. 11, Direzione Studi e Ricerche, Intesa San Paolo (2018). https://group.intesasanpaolo.com/content/dam/portalgroup/repository-documenti/public/Contenuti/RISORSE/Documenti%20PDF/PDF_sepa/CNT-05-0000004DFD04.pdf

11. Barberis, V. (2019). Il Nuovo Piano Operativo. in V. Barberis & E. C. Cattaneo (Eds.), Prato Fabbrica Natura (pp. 19-20). Milano: Skira.

developing new paradigms of industrial symbiosis, new business models, new forms of collaborative economy and models in which economic and social dynamics have always been interconnected.

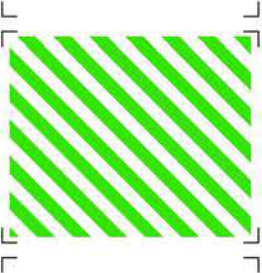
The second, even more important challenge, is to link the district strategies of sustainability and reduction of environmental impact with urban policies of resilience, adaptation and mitigation of cities to climate change: the promotion of CO2 neutral products, functional to the positioning of the products of Made in Italy in the international competitive context, can be associated to the strategies of urban forestation of the cities in which the districts insist, creating new, innovative synergies between industrial production, promoting sustainable products, creating urban environments that are resilient and active to climate change and citizens' health.

The future of Italy passes from the role that will be assigned to the cities and their industrial districts, placing to the center a new strategic model that develops the urban policies of the cities in connection with the district industrial policies, With respect to new paradigms based on the transition to the circular economy, attention to climate change and putting at the centre the social impact of each action.

The future lies in the promotion of an Urban Agenda for Italy.

Valerio Barberis

Agenda urbana per l'Italia



REFERENCES

Barberis, V. (2019). Il Nuovo Piano Operativo. in V. Barberis & E. C. Cattaneo (Eds.), Prato Fabbrica Natura (p. 19). Milano: Skira.

European Union, (2016). Urban Agenda for the EU, Pact of Amsterdam. https://ec.europa.eu/futurium/en/system/files/ged/pact-of-amsterdam_en.pdf

Mancuso S., (2019). "Ci stiamo giocando il futuro: la deforestazione è un crimine contro l'umanità" (2019, 22 Marzo). Tratto da <https://www.linkiesta.it/it/article/2019/03/22/stefano-mancuso-intervista-alberi/41520/>

Ritchie H., Roser M., (2018). "Urbanization", [Online Resource] <https://ourworldindata.org/urbanization>

The World Bank, (2019). Urban population (% of total population). World Urbanization Prospects: The 2018 Revision. <https://data.worldbank.org/indicator/SP.URB.TOTL.IN.ZS>

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019). World Urbanization Prospects 2018: Highlights (ST/ESA/SER.A/421). <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Highlights.pdf>

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, (2018). 68% of the world population projected to live in urban areas by 2050, says UN (2018, 16 Maggio) <https://www.un.org/development/desa/en/news/population/2018-revision-of-world-urbanization-prospects.html>

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2007). World Urbanization Prospects: The 2007 Revision. https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/urbanization/2007_urban_rural_chart.pdf

Valerio Barberis



Agenda urbana per l'Italia

watch the gap!

Le voci delle donne come contributo alla resilienza delle città

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Barbara Melis
Università di
Portsmouth

In tempi di crisi globali e crescita dell'urbanizzazione senza precedenti, la resilienza delle città, ovvero la loro capacità di adattarsi a cambiamenti spesso inaspettati, è essenziale nella pianificazione urbana.

Oltre a ciò, anche i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite evidenziano la stretta relazione tra la limitata resilienza degli insediamenti umani, rispetto ai fenomeni ambientali, e la mancanza di giustizia e diversità. Ad esempio, secondo l'SDG n. 5, il raggiungimento della "Parità di genere" darà un contributo fondamentale al progresso in tutti gli obiettivi e traguardi per raggiungere "Città e comunità sostenibili" (SDG n. 11).

Considerando che l'architettura e l'urbanistica sono, ancora oggi, pratiche dominate dagli uomini (Bondi, 1992; Pojani et al., 2018), e che il contributo della città al cambiamento climatico è cruciale, si può sostenere che l'estensione della percezione del città a diverse prospettive, compresa quella femminile, potrebbe avere un impatto positivo in termini di resilienza urbana. Pertanto, il raggiungimento dell'uguaglianza di genere nel processo di pianificazione urbana e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze per sfruttare appieno il loro contributo vitale allo sviluppo sostenibile, potrebbero rivelarsi un passo fondamentale per migliorare la salute e il benessere umano, promuovendo al contempo la resilienza, e la protezione dell'ambiente (UN Habitat III, 2017). UN Habitat afferma inoltre che la mancanza di dati disaggregati per genere nei processi di trasformazione urbana ha un impatto sostanziale sulla vita di donne e ragazze e sul loro "diritto alla città" (2017). Con la concentrazione della crescita dell'urbanizzazione nelle città l'emancipazione delle donne e delle ragazze diventa un contributo indispensabile per affrontare il cambiamento climatico.

Queste posizioni sono confermate dal World Economic Forum (2021), secondo il quale la distanza media globale raggiunta dalla parità di genere è al 68%, e ci vorranno 135,6 anni per colmare il divario di genere nel mondo con 52,1 anni in Europa occidentale, 61,5 anni nel Nord America.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE UERGINI

PADIGLIONE ITALIA

Il divario di genere nell'empowerment politico, che è cruciale per l'attuazione delle strategie di sviluppo sostenibile, rimane il più grande dei quattro divari rilevati, con solo il 22% chiuso fino ad oggi. L'importanza della leadership politica femminile come game changer si può osservare sull'esempio di Jacinda Arden, Primo Ministro della Nuova Zelanda, che pone la questione ambientale al centro dell'azione politica, contribuendo alla trasformazione sempre più incisiva delle città promuovendo al tempo stesso un approccio alla parità di genere, in termini di resilienza.

Barbara Melis

Una vasta letteratura dimostra che questi fatti hanno profonde radici nella storia della città. Le città sono, oggi, territori di pregiudizi dove le persone emarginate, che vivono in povertà, con disabilità, così come gli indigeni, i giovani, gli anziani e le donne sono sottorappresentate in termini di ruoli dirigenziali. I ruoli della pianificazione e della progettazione architettonica, così come la mancanza di dati relativi al genere, riflettono una prospettiva unilaterale sul regno urbano con la conseguenza che le donne non sono rappresentate nei loro bisogni pratici e spaziali (Criado Perez, 2020; Johnston-Zimmerman, 2017; World Bank, 2020).

Le donne percepiscono e vivono la città attraverso una serie di ostacoli fisici, sociali, economici e simbolici che modellano la loro vita quotidiana in modo profondo che sono di genere e per lo più non visibili per gli uomini perché non incontrano questo tipo di sfide urbane che le donne affrontano. Le varie interazioni urbane delle donne in diversi ruoli come custode, madre, amica, impiegata e molti altri, informano il modo in cui leggono le città, come usano lo spazio pubblico e come affrontano la sfida, che differiscono in modi significativi da quelli di molti uomini. Sembra esserci una contraddizione tra lo spazio urbano fisico e le esperienze vissute delle persone da una prospettiva di genere (Fenster, 2005; Kern, 2020; UN Women, 2017).

Le categorie spaziali multidimensionali dei bisogni delle donne nel regno urbano possono essere allocate da un lato in bisogni pratici di genere, come l'accesso, la mobilità, la sicurezza e la libertà di movimento nell'ambiente edificato. Inoltre, la rappresentanza delle donne deve essere integrata in un approccio di pianificazione generale basato sulla diversità e sull'inclusione, nonché nel processo di pianificazione e progettazione urbana.

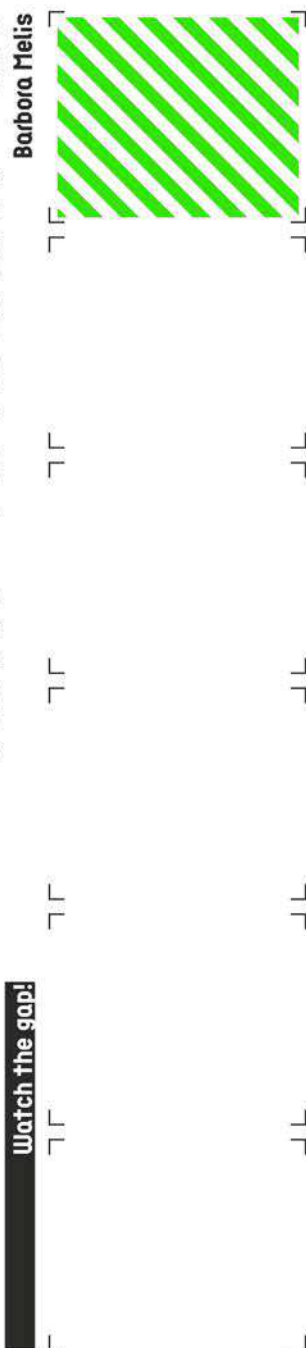
Watch the gap!



D'altra parte, la rappresentanza delle donne deve essere garantita nelle esigenze strutturali di genere, come l'inclusione sia nei campi professionali che nei ruoli decisionali (Matrix, 1984; Rustin, 2014).

La comprensione del potenziale della prospettiva delle donne per una città paritaria di genere rappresenta un primo passo per aumentare l'inclusione e la diversità e per superare l'interpretazione tradizionale del genere e degli orientamenti sessuali, nonché un percorso importante, ma non sufficiente, verso un approccio più inclusivo nel processo di diversificazione della città in termini di resilienza. Pertanto, l'inclusione programmatica delle voci delle donne rappresenta un punto di partenza per un processo di pianificazione della parità di genere in ambito urbano e che, allo stesso tempo, consente di stabilire un cambio di paradigma che vada oltre le questioni di genere (Hutson, 2020; Vitale, 2021).

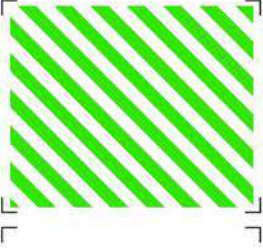
Per favorire la resilienza delle comunità è necessario un approccio di pianificazione inclusiva socialmente sostenibile che non comprometta i bisogni delle generazioni future e che abbracci i diversi modi in cui gli attori possono contribuire attraverso molteplici prospettive e una varietà di abilità e conoscenze che rendono più probabile trovare risposte adeguate rispetto a shock e fattori di stress.



BIBLIOGRAFIA

- Bondi, L. (1992). Gender symbols and urban landscapes. *Progress in Human Geography*, 16(2), 157–170. <https://doi.org/10.1177/030913259201600201>
- Criado Perez, C. (2020). *Invisible Women. Exposing Data Bias in a World Designed for Men*. Vintage.
- Fenster, T. (2005). The right to the gendered city: Different formations of belonging in everyday life. *Journal of Gender Studies*, 14(3), 217–231. <https://doi.org/10.1080/09589230500264109>
- Hutson, M. (2020). Time for Women Leaders. In *Scientific American* (Ed.), *Women: Why equality, health and safety matter to everyone* (p. 171).
- Johnston-Zimmerman, K. (2017). Urban Planning Has a Sexism Problem. *Next City*. <https://nextcity.org/features/view/urban-planning-sexism-problem>
- Kern, L. (2020). *Feminist City. Claiming Space in a Man-made World*. Verso.
- Matrix. (1984). *Making Space: Women and the Man Made Environment*. Matrix. Pluto Press Ltd.
- Pojani, D., Wardale, D., & Brown, K. (2018). Sexism and the city: how urban planning has failed women. *The Conversation*, April 17. <https://theconversation.com/sexism-and-the-city-how-urban-planning-has-failed-women-93854>
- Rustin, S. (2014, December 5). If women built cities, what would our urban landscape look like? *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/cities/2014/dec/05/if-women-built-cities-what-would-our-urban-landscape-look-like>
- UN Habitat III. (2017). *New Urban Agenda*. www.habitat3.org
- UN Women. (2017). *Safe cities and safe public spaces: Global results report*. 1–24. [http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/un-women-safecities-brief_us-web\(1\).pdf?la=en&vs=953](http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/un-women-safecities-brief_us-web(1).pdf?la=en&vs=953)
- Vitale, G. (2021). *Shaping the Female City*. Arup. <https://www.arup.com/perspectives/shaping-the-female-city>
- World Bank. (2020). *Handbook for Gender-Inclusive Urban Planning Design*.
- World Economic Forum. (2021). *2021 The global gender gap report (Issue March)*. <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021>

Barbara Melis



Watch the gap!

watch the gap!

Le voci delle donne come contributo alla resilienza delle città

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Barbora Melis
University of
Portsmouth

In times of global crises and unprecedented urbanisation growth, the resilience of cities, which is their ability to adapt to often unexpected change, is essential in urban planning.

In addition to this, the UN 17 Sustainable Development Goals (SDG's) also highlight the close relationship between the limited resilience of the human settlements, with respect to the environmental phenomena and the lack of justice and diversity. For instance, according to the SDG n. 5, achieving 'Gender equality' will make a pivotal contribution to progress across all the goals and targets to achieve 'Sustainable cities and communities' (SDG n. 11).

Considering that architecture and urban planning, are, still today, male dominated practices (Bondi, 1992; Pojani et al., 2018), and that the city's contribution to climate change is crucial, it is arguable that the extension of the perception of the city to diverse perspectives, including the female's, might have a positive impact in terms of urban resilience. Therefore, the achievement of gender equality in the urban planning process and the empowerment of all women and girls to fully harness their vital contribution to sustainable development, could prove to be a pivotal step to enhance human health and well-being, whilst fostering resilience, and protecting the environment (UN Habitat III, 2017). UN Habitat also states that the lack of gender disaggregated data in urban transformation processes impacts substantially on the lives of women and girls and their "Right to the city" (2017). With the concentration of urbanisation growth in the cities the empowerment of women and girls becomes an indispensable contribution to tackle climate change.

These positions are corroborated by the World Economic Forum (2021), according to which the global average distance completed to gender parity is at 68%, and it will take 135.6 years to close the gender gap worldwide with 52.1 years in Western Europe, 61.5 years in North America. The gender gap in political empowerment, which is crucial for the implementation of sustainable development strategies, remains the largest of the four gaps tracked, with only 22% closed to date.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

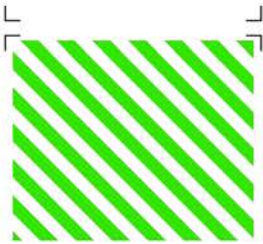
PADIGLIONE ITALIA

The importance of female political leadership as a game changer can be observed on the example of Jacinda Arden, Prime Minister of New Zealand, who places the environmental question at the centre of political action, contributing to the increasingly incisive transformation of cities whilst promoting an intersectional approach to gender equality, in terms of resilience.

Barbora Melis

A vast literature shows that these facts have deep roots in the history of the city. Cities are, today, territories of bias where marginalised people, living in poverty, with disabilities, as well as the indigenous, youth, elderly and women are underrepresented in terms of executive roles. Planning and architecture design roles, as well as the lack of gender related data reflect a one-sided perspective on the urban realm with the consequence that women are not represented in their practical and spatial needs (Criado Perez, 2020; Johnston-Zimmerman, 2017; World Bank, 2020).

Women perceive and experience the city through a series of physical, social, economic, and symbolic obstacles that shape their daily life in a profound way that are gendered and mostly not visible for men because they don't encounter these kinds of urban challenges women face. Women's various urban interactions in different roles as caretaker, mother, friend, employee, and many others, inform the way they read cities, how they use the public space and how they approach the challenge, that differ in meaningful ways from those of many men. There seems to be a contradiction between the physical urban space and people's lived experiences from a gendered perspective (Fenster, 2005; Kern, 2020; UN Women, 2017).

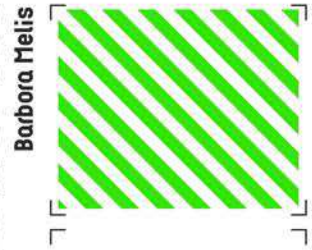


The multidimensional spatial categories of women's need in the urban realm can be allocated on the one hand in practical gender needs, such as access, mobility, safety, and freedom of movement in the built environment. Further, women's representation needs to be embedded in a general planning approach based on diversity and inclusion, as well as in the urban planning and design process. On the other hand, women's representation needs to be secured in structural gender needs, such as the inclusion in both professional fields and decision-making role (Matrix, 1984; Rustin, 2014).

Watch the gap!

The understanding of the potential of women's perspective for a gender equal city represents a first step to increase inclusion and diversity and to overcome the traditional interpretation of gender and sexual orientations, as well as an important, but not sufficient, pathway to a more inclusive approach in the process of diversifying the city in terms of resilience. Therefore, the programmatic inclusion of women's voices represents a starting point for a gender equal planning process in the urban realm, and which, at the same time, allows to establish a paradigm shift that goes beyond gender issues (Hutson, 2020; Vitale, 2021).

To foster the resilience of communities it necessitates a socially sustainable inclusive planning approach that does not compromise the needs of future generations and that embraces the diverse ways in which actors can contribute through multiple perspectives and a variety of skills and knowledge making it more likely to find proper responses with regards to shocks and stressors.

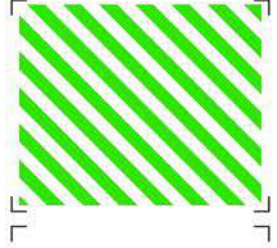


Watch the gap!

REFERENCES

- Bondi, L. (1992). Gender symbols and urban landscapes. *Progress in Human Geography*, 16(2), 157–170. <https://doi.org/10.1177/030913259201600201>
- Criado Perez, C. (2020). *Invisible Women. Exposing Data Bias in a World Designed for Men*. Vintage.
- Fenster, T. (2005). The right to the gendered city: Different formations of belonging in everyday life. *Journal of Gender Studies*, 14(3), 217–231. <https://doi.org/10.1080/09589230500264109>
- Hutson, M. (2020). Time for Women Leaders. In *Scientific American* (Ed.), *Women: Why equality, health and safety matter to everyone* (p. 171).
- Johnston-Zimmerman, K. (2017). Urban Planning Has a Sexism Problem. *Next City*. <https://nextcity.org/features/view/urban-planning-sexism-problem>
- Kern, L. (2020). *Feminist City. Claiming Space in a Man-made World*. Verso.
- Matrix. (1984). *Making Space: Women and the Man Made Environment*. Matrix. Pluto Press Ltd.
- Pojani, D., Wardale, D., & Brown, K. (2018). Sexism and the city: how urban planning has failed women. *The Conversation*, April 17. <https://theconversation.com/sexism-and-the-city-how-urban-planning-has-failed-women-93854>
- Rustin, S. (2014, December 5). If women built cities, what would our urban landscape look like? *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/cities/2014/dec/05/if-women-built-cities-what-would-our-urban-landscape-look-like>
- UN Habitat III. (2017). *New Urban Agenda*. www.habitat3.org
- UN Women. (2017). *Safe cities and safe public spaces: Global results report*. 1–24. [http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/un-women-safecities-brief_us-web\(1\).pdf?la=en&vs=953](http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/un-women-safecities-brief_us-web(1).pdf?la=en&vs=953)
- Vitale, G. (2021). *Shaping the Female City*. Arup. <https://www.arup.com/perspectives/shaping-the-female-city>
- World Bank. (2020). *Handbook for Gender-Inclusive Urban Planning Design*.
- World Economic Forum. (2021). *2021 The global gender gap report (Issue March)*. <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021>

Barbara Melis



Watch the gap!



progettare nell'emergenza

Patrizia Catalano

Giornalista

BIENNALE ARCHITETTURA
22.05 - 21.11.2021

17°

Progettare nell'emergenza e per l'emergenza può essere adrenalinico se lo paragoniamo alla differenza che ci può essere tra scrivere un libro o un pezzo giornalistico. Come per l'articolo di un quotidiano, l'architettura si deve far carico di raccogliere dati oggettivi, di verificare le fonti attendibili e di 'registrare' in breve tempo risposte utili e soddisfacenti. Può, e deve succedere, che l'elemento che scatena l'accelerazione progettuale possa dare risultati sorprendenti, consentendo di verificare sul campo inedite soluzioni costruttive e riportando in auge valori sopiti come, per esempio, l'idea di 'modello' in ambito stilistico e compositivo.

All'architetto-reporter il compito di indagare sui 'sensori' del contemporaneo, di farsi carico di intercettare le ragioni d'essere di un canone compositivo fuori dalle maglie dell'ovvio e del *déjà-vu*, di affiancarsi a compagni di ventura con cui condividere la messa a punto di un nuovo paradigma progettuale.

Operazioni che, omeopaticamente e con meno coscienza critica, si sono avute anche in passato, dove più che di resilienza si può parlare di soluzioni empatiche e contestuali. Quando Bruno Taut tra il 1921 e il 1924 iniziò la sua esperienza a Magdeburgo rivestendo il ruolo di assessore all'edilizia per la città, optò per un intervento efficace ma inusuale per la Germania di quel periodo. La *Renovatio Urbis* di Magdeburgo più che attraverso un ridisegno dei volumi passò attraverso un sapiente e strategico piano del colore. Taut scelse così una strada semplice e immediata per rispondere alle necessità di un nuovo comfort sociale e umano in una città che viveva un difficile periodo postbellico, trasformando Magdeburgo in un raro esempio di qualità urbana.

Ma venendo a periodi più recenti, un interessante esempio di esperienza partecipata è quello legato all'esondazione del fiume Turia a Valencia. Il 14 ottobre del 1957 il fiume, che attraversava in senso longitudinale l'intera città fino al mare, straripò provocando una disastrosa alluvione, con oltre un centinaio di morti, feriti e danni ingenti.

ARSENIALE

TESE DELLE UERGINI

PADIGLIONE ITALIA

Il governo franchista di Spagna e il Consiglio Comunale stabilirono di deviare il fiume nel cosiddetto Plan Sur trasformando il letto in un'autostrada urbana. Ma non avevano fatto i conti con i cittadini di Valencia. Lo spazio dell'alveo venne infatti rivendicato come spazio urbano, e così, grazie all'intervento dei migliori team di urbanisti e designer del momento, vi si poterono realizzare una serie di importanti spazi verdi dedicati alla città. Strade a scorrimento veloce vennero invece costruite ai lati della vasta area verde, punteggiata di gallerie per ridurre al minimo l'impatto ambientale delle grandi carreggiate. Fra gli architetti c'era l'allora giovane progettista catalano, Ricardo Bofill, che ideò per il letto del fiume un progetto ispirato alla tradizione arabo andalusa, con vasche d'acqua, fontane, giardini mediterranei. Oggi il giardino-fiume è l'arteria verde della città: lungo oltre gli otto chilometri, si arriva fino al mare passando per un altro importante episodio architettonico urbanistico, La Città delle Arti e delle Scienze, il complesso culturale edificato da Santiago Calatrava con Félix Candela.

Patrizia Catalano

Ma questa è un'altra storia. Negli anni Settanta Milano era lontana anni luce dal possedere un minimo di coscienza ecologica, ma Vico Magistretti e Luigi Caccia Dominioni, autori del villaggio residenziale Milano San Felice, misero a punto un progetto che se preso come esempio, avrebbe di gran lunga anticipato le operazioni di piantumazione urbana di cui oggi si parla. Tra le varie e innovative soluzioni progettuali portate avanti dai due maestri vi era anche un piano paesaggistico, che includeva la copertura delle facciate degli edifici con edera ampelopsis. Semplice ma efficace. Il rampicante crescendo avvolgeva gli edifici, proteggendoli dal freddo nelle stagioni più rigide e dando frescura nelle calde estati padane. Essendo a foglia caduca creava naturalmente un mutamento dell'architettura inserita nel paesaggio.

Progettare nell'emergenza

Verde nelle belle stagioni, rosso in autunno fino al bruno ligneo delle stagioni fredde. Un bel bosco verticale.



designing in the emergency

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Patrizia Catalano
Reporter

Designing in emergencies and emergencies can be adrenaline if we compare it to the difference that there may be between writing a book or a journalistic piece. As for the article in a newspaper, the architecture must be responsible for collecting objective data, verifying reliable sources and 'recording' them in a short time useful and satisfactory answers. It can, and must happen, that the element that triggers the design acceleration can give amazing results, allowing you to verify on the field unpublished constructive solutions and bringing back in high values supported as, for example, the idea of " model in the stylistic and compositional field.

To the architect-reporter the task of investigating the 'sensors of the contemporary, to take charge of intercepting the reasons of being a compositive canon out of the jerseys of the obvious and the déjà-We want to join up with partners of fortune with whom to share the development of a new design paradigm.

Operations that, homeopathically and with less critical conscience, have occurred also in the past, where more than of resilience we can speak of empathic and contextual solutions. When Bruno taut between 1921 and 1924 began his experience in Magdeburg as building councillor for the city, he opted for an effective but unusual intervention for Germany at that time. The renovatio urbis of magdeburgo more than through a redesign of the volumes passed through a wise and strategic plane of the color. Taut thus chose a simple and immediate way to respond to the needs of a new social and human comfort in a city that lived a difficult post-war period, transforming magdeburg into a rare example of urban quality.

But coming to more recent periods, an interesting example of shared experience is that related to the flooding of the river turia in Valencia. On 14 October 1957 the river, which crossed the whole city longitudinally to the sea, overflowed, causing a disastrous flood, with more than a hundred dead, wounded and massive damage.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE UERGINI

PADIGLIONE ITALIA

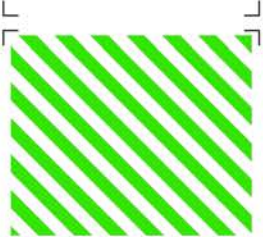
The Franco government of Spain and the City Council decided to divert the river into Plan Sur and turn the bed into an urban highway. But they had not dealt with the citizens of Valencia. The space of the riverbed was in fact claimed as an urban space, and so, thanks to the intervention of the best teams of urban planners and designers of the time, they were able to realize a series of important green spaces dedicated to the city. Fast-moving roads were built on the sides of the vast green area, dotted with tunnels to minimize the environmental impact of the large roadways. Among the architects there was then a young Catalan designer, Ricardo bofill, who designed for the river bed a project inspired by the Andalusian Arab tradition, with pools of water, fountains, Mediterranean gardens. Today the garden-river is the green artery of the city: along over the eight kilometers you get to the sea passing through another important architectural urban episode, The City of Arts and Sciences, the cultural complex built by Santiago Calatrava with Félix Candela. But this is another story. In the Seventies Milan was light years away from owning a minimum of ecological awareness, but Vico Magistretti and Luigi Caccia dominioni, authors of the residential village Milano San Felice, developed a project that if taken as an example, would have anticipated by far the urban planting operations we are talking about today.

Among the various and innovative design solutions carried out by the two masters there was also a landscape plan, which included the covering of the facades of the buildings with Ampelopsis ivy. Simple but effective. The growing climber enveloped the buildings, protecting them from the cold in the more rigid seasons and giving coolness in the warm padane summers. Being a deciduous leaf it naturally created a change in the architecture inserted in the landscape.

Green in the beautiful seasons, red in autumn until the wooden brown of the cold seasons. A nice vertical forest.

Patrizia Catalano

Designing in the emergency



padova resiliente

BIENNALE ARCHITETTO
22.05 - 21.11.2021

17°

Daniela Luise
Diego Benvegno*

Comune di Padova

Il Comune di Padova è impegnato da oltre un decennio nell'individuazione di una strategia climatica per il proprio territorio, consapevole che una delle sfide cruciali che le città sono già chiamate ad affrontare è l'impatto che i cambiamenti climatici determinano nella qualità della vita nei centri urbani.

Risulta sempre più evidente la necessità di una sostanziale modifica degli approcci alla pianificazione della città e del territorio.

Il Comune di Padova – dopo essersi concentrato per lungo tempo su politiche di “protezione” e mitigazione con azioni indirette sull'adattamento – ha sviluppato progressivamente l'esperienza e la maturità per avviare politiche di adattamento al cambiamento climatico, anche grazie all'opportunità offerta dai progetti europei a cui ha partecipato.

Il percorso dell'amministrazione verso una strategia di pianificazione climatica prende avvio con la redazione del Piano d'Azione per Energia Sostenibile nel giugno 2011, in cui vengono individuate, tra le altre, anche azioni di adattamento ai cambiamenti climatici.

Con la partecipazione ai progetti EU Cities Adapt (2012-2013) e Central Europe UHI – Urban Heat Island (2012-2014) l'amministrazione ha potuto dotarsi di competenze e strumenti.

Con il progetto EU Cities ADAPT ha potuto valutare la capacità adattativa dell'ente per un miglioramento "omogeneo" ed "armonico" in relazione al tema dell'adattamento, sviluppando una maggiore consapevolezza sui benefici di una risposta sistematica ai cambiamenti climatici, sulla necessità di far diventare il contrasto ai cambiamenti climatici un'attività di routine che preveda la formazione di personale, sul valore dell'impegno collaborativo fra gruppi di persone, sull'importanza di incorporare i temi del cambiamento climatico nel proprio programma di attività.

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

Tramite l'analisi della capacità adattativa ed il confronto con città europee caratterizzate da simili sistemi, Padova ha potuto delineare i principali obiettivi per arrivare a redigere il Piano di Adattamento, costituendo la roadmap attraverso cui muoversi nel medio periodo. Questi gli obiettivi generali della Strategia di Padova:

- definizione del piano di adattamento di Padova stabilendo un processo che coinvolga tutti gli attori sociali;
- realizzare un Piano che funga da strumento per affrontare le conseguenze del cambiamento climatico e che contenga azioni concrete, identifichi attori specifici con specifiche responsabilità e che preveda forme di monitoraggio dei risultati;
- definizione dei fattori climatici da includere nel Piano di Adattamento della Città di Padova (ondate di calore, eventi meteorologici estremi, siccità, ecc.); definizione e scelta dei sistemi urbani da includere nel Piano (strade, infrastruttura elettrica, salute, turismo, ecc.);
- accrescere la consapevolezza nell'ente e negli attori locali dei rischi concreti correlati ai cambiamenti climatici motivandoli all'adozione di comportamenti consci e responsabili;
- favorire azioni condivise fra diversi attori e monitorare la loro concreta realizzazione.

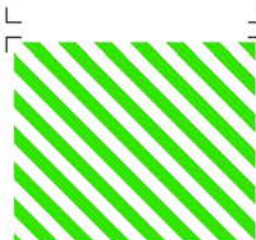
Attraverso la sperimentazione del progetto Central Europe "UHI - Urban Heat Island", Padova si è dotata delle informazioni quantitative necessarie per valutare l'effetto dell'Isola di Calore in diverse aree della città e di definire un set di azioni per ridurre tale effetto nelle zone in cui si verificano maggiormente questi fenomeni.

Nel 2015 grazie alla collaborazione tra il Settore Ambiente e Territorio del Comune di Padova e l'Università IUAV di Venezia è stato avviato un complesso lavoro tecnico interno ed esterno all'ente che ha portato nel 2016 alla stesura del documento "Padova Resiliente.

Linee guida per la costruzione del piano di adattamento al cambiamento climatico". Le linee guida hanno prodotto un metodo di analisi e classificazione delle attività di adattamento definite "inconsce" realizzate attraverso i progetti degli enti e l'individuazione di un "approccio climatico" alla progettazione futura da parte delle amministrazioni.

Daniela Luise e Diego Benvegna

Padova resiliente



Le linee guida diventano quindi uno strumento a supporto della redazione di un piano di adattamento che prevede: la valutazione delle maggiori criticità ambientali dei territori comunali, l'orientamento dei risultati alla costruzione di un inventario degli impatti potenziali a breve e medio-lungo termine corredati da nuove soluzioni operative.

Padova è anche uno dei dieci Comuni che ha partecipato al progetto LIFE DERRIS coinvolgendo alcune aziende del proprio territorio con cui lavorare assieme per ridurre i rischi, minimizzare le conseguenze dei fenomeni meteorologici e aumentare la sicurezza complessiva della città e dei suoi cittadini.

Nel luglio 2017 ha preso avvio il progetto europeo LIFE Veneto ADAPT (in corso) che ha l'obiettivo di definire un sistema coordinato in grado di adottare strategie condivise per affrontare e, ove possibile, prevenire i fenomeni legati ai cambiamenti climatici in ambito urbano.

Le città di Padova, Treviso, Vicenza, l'area Metropolitana di Venezia e l'Unione dei Comuni del Medio Brenta, con il Coordinamento Agende 21 Locali, Università IUAV di Venezia e Sogesca S.r.l., stanno lavorando assieme per sviluppare e testare una strategia comune in grado di migliorare le risposte a livello regionale dei cambiamenti climatici. Particolare attenzione verrà dedicata allo sviluppo di infrastrutture verdi e alla gestione idraulica in ambito urbano per limitare il pericolo e i potenziali danni derivanti da piogge intense.

Grazie all'elaborazione delle mappe di vulnerabilità, rappresentanti i tessuti a rischio, Padova ha uno strumento prezioso e innovativo per attivare una fattiva trasformazione del proprio territorio nel lungo periodo in tema di adattamento potendo intervenire nel modo più efficace sulle criticità dovute a alluvioni/allagamento e isole di calore.

L'esperienza di Padova contribuirà alla redazione delle linee guida regionali per gestire l'adattamento ai cambiamenti climatici nei piani e programmi e a sviluppare una serie di misure di adattamento coordinate nella Regione Veneto.

Daniela Luise e Diego Benvegna

Padova resiliente



resilient padua

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 – 21.11.2021

Daniela Luise
Diego Benvegno*

Padua City Council

The City of Padua has been engaged for over a decade in identifying a climate strategy for its territory, aware that one of the crucial challenges that cities are already facing is the impact that climate change has on the quality of life in urban centers.

It is becoming increasingly clear that a substantial change in approaches to town and country planning is needed.

The City of Padua— after having long concentrated on policies of “protection” and mitigation with indirect actions on adaptation— has progressively developed experience and maturity to initiate climate change adaptation policies, also thanks to the opportunity offered by the European projects in which it participated.

The management’s path towards a climate planning strategy begins with the drafting of the Sustainable Energy Action Plan in June 2011, which also identifies actions to adapt to climate change.

With the participation in the projects EU Cities adapted (2012-2013) and Central Europe UHI – Urban Heat Island (2012-2014) the administration was able to equip itself with skills and tools.

With the project EU Cities ADAPT has been able to assess the adaptive capacity of the company for an improvement “homogeneous” and “harmonious” in the theme of adaptation developing a greater awareness: the benefits of a systematic response to climate change, the need to make combating climate change a routine activity involving staff training, on the value of collaborative engagement between groups of people, on the importance of incorporating climate change issues into its programme of activities.

Through the analysis of adaptive capacity and the comparison with European cities characterized by similar systems, Padua has been able to outline the main objectives in order to arrive at the drafting of the Adaptation Plan, constituting the roadmap through which to move in the medium term.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGHI

PADIGLIONE ITALIA

General objectives of the Padua Strategy:

- Development of the Padua Adaptation Plan by establishing a process involving all social actors;
- to implement a Plan as an instrument to address the consequences of climate change and to contain concrete actions, identify specific actors with specific responsibilities and provide for monitoring of results;
- definition of climatic factors to be included in the City of Padua Adaptation Plan (heat waves, extreme weather events, drought, etc.); definition and choice of urban systems to be included in the Plan (roads, electricity, health, tourism, etc.);
- raising awareness in local authorities and actors of the concrete risks related to climate change by motivating them to adopt conscious and responsible behavior;
- to promote shared actions between different actors and to monitor their concrete implementation.

Through the experimentation of the Central Europe project “UHI - Urban Heat Island” has been able to equip the quantitative information in order to estimate the effect of the Island of Urban Heat in various urban types of the city and to define a set of actions in order to reduce such effect for the zones in which the islands are concentrated urban areas of heat.

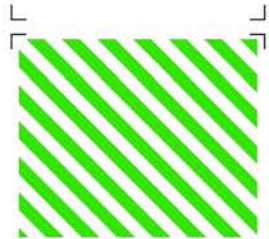
In 2015, thanks to the collaboration between the Environment and Territory Sector of the City of Padua and the IUAV University of Venice, a complex internal and external technical work has been started which led in 2016 to the drafting of the document “Padua in resilient condition. Guidelines for the construction of the climate change adaptation plan”. The guidelines have produced a method of analysis and classification of adaptation activities defined “unconscious” carried out through the projects of the agencies and the identification of a “climate approach” in the future design of administrations.

The guidelines thus become a tool to support the drafting of an adaptation plan: assessment of the major environmental problems in municipal areas, orientation of the results to the construction of an inventory of the potential impacts in the short and medium to long term, accompanied from new operating solutions.

Padua is also one of the 10 municipalities that participated in the project LIFE DERRIS involving some companies in their territory with which to work together to reduce risks, minimize the consequences of weather

Daniela Luise e Diego Benvegno

Resilient Padua



phenomena climate and increase the overall security of the city and its citizens.

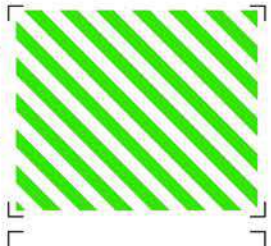
In July 2017, the European project LIFE Veneto ADAPT (ongoing) started, with the aim of defining a coordinated system capable of adopting shared strategies to address and, where possible, to prevent climate change phenomena in urban areas.

The cities of Padua, Treviso, Vicenza, the Metropolitan area of Venice and the Union of the Municipalities of the Middle Brenta, with the Coordination Agenda 21 Local, IUAV University of Venice and Sogesca srl, are working together to develop and test a common strategy to improve regional responses to climate change. Particular attention will be given to the development of green infrastructure and urban water management to limit the danger and potential damage from heavy rainfall.

Thanks to the elaboration of vulnerability maps, representing the risky tissues, Padua has a valuable and innovative tool to activate a real transformation of its territory in the long term in terms of adaptation, being able to intervene in the most effective way on critical floods/flooding and heat islands.

The experience of Padua will contribute to the drafting of regional guidelines to manage adaptation to climate change in plans and programmes and to develop a series of coordinated adaptation measures in the Veneto Region.

Daniela Luise e Diego Benvegno



Resilient Padua

La Resilienza adattiva dinamica: le Arche Comunità

Alberto Francini
Fabrizio Mangiaveti

Architetti

BIENNALE ARCHITETTURA
22.05 - 21.11.2021

17°

"Tutte le società moderne dipendono dallo sfruttamento delle risorse naturali, sia quelle non rinnovabili [...], sia quelle rinnovabili [...]. [...] le uniche scelte che possono compiere riguardano dove, quanto e come prelevare, non cosa" (Diamond, 2014). Non ci si salva rivendicando i nostri diritti acquisiti di città-dini del Primo Mondo: le crisi future saranno gigantesche e il tentativo di proteggere lo status quo con la Tecnologia condurrà l'Umanità a nuove angoscianti condizioni.

La crisi e il probabile collasso dei sistemi umani complessi non possono essere la scusa per far insorgere la necessità di un'egemonia della narrazione tecnologico-liberale e della seduzione dell'infalibilità della Scienza e della Tecnica: una fede alimentata dai piaceri del consumo, che produce una Umanità solitaria e interconnessa con l'alibi dell'innocenza passiva, perché inibita da un "potere abile ad usare la seduzione invece della forza" (Bauman e Mauro, 2015); una Umanità deprivata della responsabilità di cognizione e di decisione.

L'ipertrofia delle connessioni in rete ci sta facendo scivolare verso "l'autismo elettronico" (Castells, 2009), generando una comunicazione autoreferenziale, priva di dibattiti e non generatrice di opinioni: "la rete non è uno spazio di sfida alle idee ricevute e alle preferenze del suo creatore: è piuttosto una replica estesa o uno specchio di ingrandimento del suo tessitore" (Bauman e Mauro, 2015).

L'abbandono alla necessità di una risposta tecnologica senza una discussione e lo sviluppo delle biotecnologie informatizzate e dell'intelligenza artificiale, doteranno l'Umanità di un potere divino col quale rimodellare il pianeta, ma con conseguenze ambientali e sociali disastrose.

Il Liberalismo tecnologico nella sua attuale forma di società dell'iperconsumo è oramai una narrazione sistemica debole: non riuscirà a risolvere i conflitti socioeconomico-ambientali, visto che il suo nutrimento è la stessa distruzione delle risorse planetarie.

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

L'Umanità si prenderà il rischio di immaginare una "Neoland" (Francini e Mangiaveti, 2020), risvegliandosi dalla ingannevole tranquillità della propria comfort zone. Queste Arche diverranno Comunità, co-struendosi sui residui infrastrutturali-archeologici di una narrazione decaduta (Fig.1) e divenendo l'attuazione di una autopoiesi che porterà l'uomo ad accettare i limiti propri e del pianeta.

Le nuove Arche-Comunità saranno l'antidoto all'Umanità solitaria e interconnessa (Fig.2), diventando luoghi storici di riconnessione dell'uomo con le proprie responsabilità, attraverso il riscoperto contatto fisico-sensoriale con i propri simili e con l'ambiente.

Le Arche sono l'immagine archetipica e salvifica della natura in pericolo e delle città. Un'immagine sognata dall'Umanità che si rigenera in una soggettività multiforme attraverso un processo terapeutico di "servizio all'altro, l'altro come pianeta nel suo insieme e in ciascuno dei suoi più piccoli componenti" (Hillman, 2003).

Alberto Francini e Fabrizio Mangiaveti

BIBLIOGRAFIA

- Agamben G. (2006). Che cos'è un dispositivo? Nottetempo. p.6-7
- Bauman, Z. e Mauro, E. (2015). Babel (M. Sanpaolo, trad. interventi di Bauman). Gius. Laterza & Figli. pp. 79,81,86,90.
- Castells, M. (2009). Comunicazione e potere (B. Amato, Trad.). Università Bocconi Editore. p.74.
- Diamond, J. (2014). Collasso: Come le società scelgono di morire o vivere (F. Leardini, Trad.). Giulio Einaudi Editore. p.548 (Originariamente pubblicato nel 2005)
- Francini, A. e Mangiaveti, F. (2020) Magic circles: the new Arks. The Plan Journal, 5(2), p.297-310. <https://doi.org/10.15274/tpj.2020.05.02.9>
- Hillman, J. (2003). Il potere: Come usarlo con intelligenza (P. Donfrancesco, Trad.). RCS Libri. pp. 72,74,76,98. (Originariamente pubblicato nel 1995)

La resilienza adattiva dinamica



adaptive dynamic resilience: The community-arks

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Alberto Francini
Fabrizio Mangiaveti

Architects

"All modern societies depend on extracting natural resources, both non-renewable resources [...] and renewable ones [...]. [...] the only questions involve where, in what amounts, and by what means we choose to do so" (Diamond, 2005, p.441). We cannot save ourselves by claiming our acquired rights of citizens of the First World: the upcoming crises will be huge and the attempt to protect our status quo with Technology will lead Humanity to new distressing conditions.

The crisis and the probable collapse of the complex human systems cannot be the excuse for the onset of the techno-liberal narrative and the seduction of the infallibility of Science and Technic: a faith fed by the pleasures of consumption that produces a solitary and interconnected Humanity with the alibi of the passive innocence, because inhibited by a power "which [...] exploits seduction instead of strength" (Bauman & Mauro, 2015/2016, p.84); a Humanity deprived of the responsibility of awareness.

The hypertrophy of network connections is making us slide towards "electronic autism" (Castells, 2009/2013, p.66), producing a self-referential communication that is free of debate: "A 'network' is not a space for challenges to the received ideas and preferences of its creator – it is rather an extended replica or magnifying mirror of its weaver" (Bauman & Mauro, 2015/2016, p.89).

The abandonment to the technological response - without a discussion and with the development of biotechnics and AI - will provide Humanity with a divine power to remodel the planet with, but with catastrophic socio-environmental consequences.

Technological Liberalism in this current form of hyper-consumption society is a weak systemic narrative: it won't re-solve the upcoming socio-economic and environmental conflicts, as its nourishment corresponds to the destruction of the planet's natural resources.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

Its hypertrophic digestive system is exactly the technological emphasis that condemns it: "Technology operates [...] as though it knew where it was going; [...] it was possible to get here - it tells us - therefore it was right to do so. [...] It is a new autonomous morality that has nothing to do with the debate on the significance of the limits of science, but rather concerns the mandate we give to technology, which [...] is such that it invalidates all questions while we are busy looking for answers" (Bauman & Mauro, 2015/2016, p.93).

The catastrophe in the etymological sense of *Καταστροφή* (upheaval), more than inevitable, is desirable: an "intrinsic shedding" (Hillman, 1995, p.55), in its definition borrowed from depth psychology, through a brutal attack on its principles, procedures, interconnections, identity, "regulatory decisions, laws, administrative measures, scientific statements, philosophical [...] propositions" (Foucault, 1980, p.194), in order to protect itself from the risks of crisis. "The catastrophe model does not intend something better, some future growth, although we like to soften the blow by predictions of a positive outcome" (Hillman, 1995, p.56).

The urban and territorial anthropic systems suffer the crisis and will experience a "radical shedding" (Hillman, 1995, p.55) of their current identities, in a process of progressive decay that the current Governance Device will try to fix, hoping for the system's Resilience and delegating the mending interventions to Technology: these use the same processes that originated the event. Moreover, as much as Resilience is desirable, what is not desirable is the return to the status quo, but to a dynamic adaptive Resilience, able to make the distressed device jump forward. In this new situation, Technology and Technic are deprived of their salvific aura and downsized by the progressive disappearance of our cognitive ataraxia that brings Humanity back to "the ability to [...] understand, discard, define, refine and eventually choose" (Bauman & Mauro, 2015/2016, p.82). They will help us generate mythopoetic infrastructures - residual Hyper-architecture devices - that will carry us, as biblical Arks, towards a sustainable narrative, renouncing "all security structures, comforting identities, realized achievements, forward planning" (Hillman, 1995, p.58). Humanity will take the risk to imagine a "Neoland" (Francini & Mangiaveti, 2020, p.297), waking up from the deceptive security of its comfort zone.

Alberto Francini e Fabrizio Mangiaveti

La resilienza adattiva dinamica



These Arks will turn into Communities by building their foundations on the archeological remains of a decayed narrative (Fig.1), becoming the fulfillment of a self-poiesis that will lead Humanity to accept its limits and those of the planet.

The new Community-Arks will represent the antidote to the lone Humanity (Fig.2), becoming historical places for the reconnection of human beings with their responsibilities through the rediscovered physical contact with their fellow creatures and the environment.

The Arks are the archetypical and salvific image of the endangered Nature and the cities of human beings. An image dreamt by Humanity who is reborn in a multiform subjectivity through a therapeutic process of the "servitude to the Other, the Other as the planet as a whole and in each of its smallest components" (Hillman, 1995, p.77).

Alberto Francini e Fabrizio Mangiaveti



REFERENCES

- Bauman, Z. & Mauro, E. (2016). Babel (N. Crisafi, Trans. passages from Italian). Polity Press. (Original work published 2015)
- Castells, M. (2013). Communication power. Oxford University Press. (Original work published 2009)
- Diamond, J. (2005). Collapse: How societies choose to fail or succeed. Viking Penguin
- Foucault, M. (1980). Power/Knowledge: Selected interviews and other writings, 1972-1977 (C. Gordon, Trans. Inter-view to Foucault). Pantheon Books
- Francini, A. & Mangiaveti, F. (2020) Magic circles: the new Arks. The Plan Journal, 5(2), p.297-310. <https://doi.org/10.15274/tpj.2020.05.02.9>
- Hillman, J. (1995). Kinds of power: A guide to its intelligent uses. Currency Doubleday

La resilienza adattiva dinamica

La competenza degli architetti al servizio di comunità resilienti

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Patrizia Bongiovanni

Ordine degli
Architetti, PP, CC
di Pisa

Tutti noi abbiamo bisogno di un posto dove sentirci al sicuro: ma qual è il significato di sicurezza in un contesto che evidenzia le proprie fragilità ambientali e sociali? Possiamo parlare ancora di sviluppo infinito o è necessario individuare nuovi processi che spostino l'attenzione dall'individuo alla comunità?

La parola chiave è resilienza che nasce da una capacità adattiva nei confronti di cambiamenti indotti, a volte traumatici.

In un'era che sta prendendo coscienza dei limiti dello sviluppo, della circolarità dei processi negli ecosistemi naturali e del forte potere individuale nell'impattare su un sistema, siamo tutti chiamati a diventare "comunità resiliente". L'azione di ognuno ha importanza ed è preziosa per dare risposta efficace ai cambiamenti climatici, sociali, culturali, economici, strutturali, ma nessuna iniziativa spontanea può reggere per un tempo prolungato e il contributo di ciascuno rischia di disperdersi, se, attorno a esso, non si attiva una comunità più ampia e non si struttura un progetto.

La sfida della nostra epoca è in prima istanza una questione legata alla crescita, in termini di dimensione, e allo sviluppo, in termini di evoluzione: per salvaguardare il concetto di qualità della vita e dell'ambiente in cui viviamo dobbiamo tornare a considerare orizzonti di vivibilità, opportunità, eguaglianza e, soprattutto, sostenibilità.

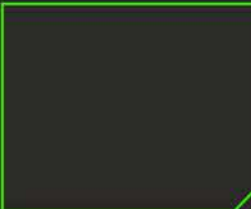
Gli architetti sono una "comunità competente", parte di una comunità resiliente che sviluppa azioni volte a rafforzare la capacità personale e collettiva dei suoi membri e delle sue istituzioni per influenzare il corso di un cambiamento. Non si può ridurre il concetto di architettura resiliente ad un'architettura sostenibile e legata al risparmio energetico, ma dobbiamo contribuire per strutturare un progetto che affronti le nuove sfide alla luce della qualità, piuttosto che della quantità.

17°

ARSENALE VENEZIA

TESE DELLE UERGINI

PADIGLIONE ITALIA



La sfida del cambiamento consiste nell'attivare un processo di conoscenza e consapevolezza, in un'ottica positiva centrata sull'analisi delle risorse piuttosto che delle carenze. Questo vuol dire stimolare una potenzialità creativa, per cui la crisi viene colta come occasione e stimolo per l'esplorazione proattiva di più efficaci riconfigurazioni dei modelli d'azione più tradizionali.

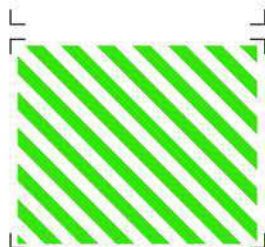
Patrizia Bongiovanni

Il mondo, con le sue fragilità, pone una grande sfida: abbiamo bisogno di soluzioni che possono derivare solo da una capacità collettiva e dal riconoscimento delle competenze capaci di "attivare la comunità" attraverso azioni di sensibilizzazione e conoscenza, per affrontare la complessità delle problematiche che segnano la vita delle comunità. La competenza costituisce un elemento trainante di questo processo, basato su una metodologia di lavoro, orientata a gestire le intuizioni di "minoranze" attive che colgono gli elementi di valore, per costruire nuovi modelli organizzativi in cui la comunità si riconosce, trova la propria identità e per cui si riorganizza.

La comunità resiliente è un progetto collettivo che non ha origine dalla "ricerca di nuovi strumenti", ma dalla costruzione e dall'innovazione di un processo che sposta l'attenzione sulle sinergie, proponendo uno sguardo rinnovato che focalizza non solo le caratteristiche del problema, ma anche le opportunità che possono derivarne.

È quindi un concetto di notevole ricchezza che può essere la chiave per un effettivo processo di innovazione culturale e di approccio alla costruzione di nuovi metodi di progettazione e gestione delle soluzioni territoriali, urbane e architettoniche.

La competenza degli architetti



STATEMENTS

The architects' skills at the service of resilient communities

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Patrizia
Bongiovanni

Ordine degli
Architetti, PP, CC
di Pisa

We all need a place to feel safe: but what is the meaning of security in a context that highlights its environmental and social fragilities? Can we talk more about infinite development or is it necessary to focus on new processes that shift the attention from the individual to the community?

The key word is resilience, which arises from an adaptive capacity, against induced, sometimes traumatic changes.

In an era that is becoming aware of the limits of development, of the circularity of processes in natural ecosystems and of the strong individual power in impacting on a system, we are all called to become ""'s resilient community.

Everyone's action is important and valuable in order to give an effective response to climate change, social, cultural, economic, structural change, but no spontaneous initiative can last for a long time and the contribution of each one is likely to disperse, if, around it, a wider community is not activated and a project is not formed.

The challenge of our time is first and foremost a question related to growth, in terms of size, and development, in terms of evolution: In order to safeguard the concept of quality of life and the environment in which we live, we must return to consider horizons of liveability, opportunity, equality and, above all, sustainability.

Architects are a competent community", as part of a resilient community, which develops actions to strengthen the personal and collective capacity of its members and institutions, to influence the course of change. We cannot reduce the concept of resilient architecture to a sustainable and energy-saving architecture, but we must help structure a project to address new challenges in the light of quality rather than quantity. The challenge of change is to activate a process of knowledge and awareness, in a positive perspective focused on the analysis of resources rather than shortages, which means stimulating a creative potential, So the crisis is taken as an opportunity and stimulus for the proactive exploration of more effective reconfigurations of more traditional models of action.

17°

TESE DELLE UERGINI ARSENALE VENEZIA
PADIGLIONE ITALIA



The world, with its fragilities, poses a great challenge : we need solutions, which can only derive from a collective capacity to find solutions and the recognition of skills , capable of activating the community” through awareness and knowledge actions, to address the complexity of the issues that mark the life of communities. Competence is a driving force behind this process, based on a working methodology, geared to managing the intuitions of “ active minorities, which grasp the elements of value, to build new organizational models, in which the community recognizes itself, rediscovers its identity and reorganizes itself.

The resilient community is a collective project, which does not originate from the search for new tools” but from the construction and innovation of a process, which shifts the focus on synergies, proposing a renewed approach that focuses on the characteristics of the problem but also on the opportunities that may arise from it.

It is therefore a concept of considerable wealth that can be the key to an effective process of cultural innovation and approach to the construction of new methods of planning and management of territorial, urban and architectural solutions.

Patrizia Bongiovanni

The architects' skills

L'indice globale di felicità

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Alessandra Ferrari

Consiglio Nazionale
Architetti,
Paesaggisti e
Conservatori

Esiste una stretta relazione tra la qualità degli spazi di vita dell'uomo e la felicità, intesa come benessere individuale e collettivo, che è il fine di tutte le nostre azioni.

17°

Che esista una correlazione tra la qualità dello spazio in cui viviamo, in termini di salubrità ambientale, e la nostra salute fisica è dato certo. Che esista una correlazione tra la qualità dello spazio e la salute psichica lo ha confermato lo psichiatra Vittorino Andreoli, quando fu invitato dal Dipartimento che coordinò durante l'edizione del 2017 della Festa dell'Architetto, che in quella circostanza si svolse a Roma. Che, ancora, la forma di un determinato spazio possa influire sulle nostre emozioni, è il risultato di uno studio in corso al CNR, presentato, a Venezia nella sede della Biennale, durante l'edizione 2019 della Festa dell'Architetto, che apre orizzonti insospettabili sulla responsabilità e sull'importanza del lavoro di Architetto.

L'architetto è il protagonista sottinteso di questo studio, perché appare evidente quanto il suo ruolo debba essere considerato come fondamentale contributore della capacità di recupero di un territorio, la «resilienza» appunto, espressione ormai convenzionale che definisce la necessità di riorganizzazione di un governo locale in relazione a storture urbane o semplicemente ad adattamenti sociali dettati dalle spinte contemporanee come l'immigrazione, l'integrazione sociale, il multiculturalismo.

Resilienza e Felicità hanno una relazione civile ed un'evidenza pratica? Certamente per la prima volta nella storia dell'Umanità l'indice globale di felicità entra di diritto nell'elenco dei sostantivi-chiave dell'economia degli Stati.

Tale indice, complesso e composito, mette in relazione il modo in cui si realizzano i luoghi della socialità, l'attenzione all'ambiente, con la speranza di vita, la libertà individuale, la reciprocità, il sostegno sociale e l'assenza di corruzione come variabili chiave che vengono abbinate al Pil.

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE UERGINI

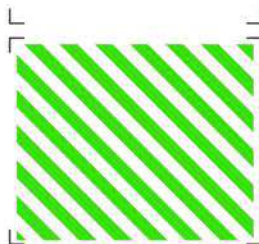
PADIGLIONE ITALIA



La felicità è collegata al cambiare della cultura, alla trasformazione dell'etica e della visione del mondo che definisce il fine delle azioni umane. Questo cambiamento è il fattore di collegamento tra la struttura sociale, istituzionale e la traiettoria dello sviluppo economico. Quindi la concezione che abbiamo della felicità risulta centrale per orientare tutte le scelte, anche quelle economiche.

Alessandra Ferrairi

Alla stessa maniera costruire un sistema di comunità resilienti significa creare i presupposti per una condivisione di pensieri ed azioni che, rispettando l'ambiente, favoriscano il perseguimento di quella felicità e quindi di quei beni relazionali necessari alla collettività. È il motivo per cui vanno individuati processi corretti di costruzione delle comunità stesse e processi di creazione dei sistemi che le migliorino. Le istituzioni in questo senso hanno un ruolo determinante. Un sistema di comunità resilienti presuppone una condivisione e una compattezza di comportamento: cosa succederebbe se una comunità non andasse nella medesima direzione o se all'interno di una comunità si perseguissero logiche diverse? È necessario, quindi, che le Istituzioni favoriscano procedure efficienti attraverso il coinvolgimento e la diffusione di cultura, mostrando e codificando esempi esistenti e replicabili da emulare, favorendo e redigendo norme che indirizzino su percorsi e strumenti adeguati. A adempiere a questo compito viene chiamato anche il Consiglio Nazionale Architetti PPC con gli Ordini Provinciali Italiani. È improcrastinabile, ora, che le Istituzioni lavorino assieme alle comunità stesse per diffondere come un virus buono, la cultura dell'osservazione e della cura dello spazio in cui viviamo e vivremo.



L'indice globale di felicità

STATEMENTS

The global index of happiness

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Alessandra Ferrari

Consiglio Nazionale
Architetti,
Paesaggisti e
Conservatori

There is a close relationship between the quality of man's living space and happiness, understood as individual and collective well-being, which is the end of all our actions.

17°

That there is a correlation between the quality of the space in which we live, in terms of environmental health, and our physical health is certain. That there is a correlation between the quality of space and psychic health has been confirmed by the psychiatrist Victorian Andreoli, when he was invited by the Department to coordinate during the 2017 edition of the Feast of the Architect, which took place in Rome at that time. That, again, the shape of a certain space can influence our emotions, is the result of a study in progress at the CNR, presented in Venice at the headquarters of the Biennale, during the 2019 edition of the Festa dell'Architetto, which opens up unsuspecting horizons on the responsibility and importance of the work of Architect.

VENEZIA

The architect is the underlying protagonist of this study, because it is evident how much his role must be considered as a fundamental contributor of the capacity of recovery of a territory, the «resilience» a now conventional expression which defines the need for reorganization of local government in relation to urban distortions or simply to social adjustments dictated by contemporary pressures such as immigration, social integration, multiculturalism.

ARSENALE

Do resilience and Happiness have a civil relationship and practical evidence? Certainly for the first time in the history of Humanity the global index of happiness goes straight into the list of the key nouns of the economy of states.

TESE DELLE VERGINI

This index, complex and composite, relates the way in which the places of sociality are realized, the attention to the environment, with life expectancy, individual freedom, reciprocity, social support and the absence of corruption as key variables that are combined with GDP.

PADIGLIONE ITALIA

Happiness is linked to the change of culture, to the transformation of ethics and of the world vision that defines the end of human actions. This change is the link between the social, institutional structure and the trajectory of economic development. So the idea of happiness is central to guiding all choices, including economic ones.

In the same way, building a system of resilient communities means creating the conditions for a sharing of thoughts and actions that respect the environment, promote the pursuit of that happiness and therefore of those relational goods necessary for the community. This is why proper community building processes and systems improvement processes must be identified. The institutions have a decisive role to play here. A system of resilient communities presupposes a sharing and a compactness of behaviour: what would happen if a community did not go in the same direction or if different logics were pursued within a community? It is therefore necessary for the institutions to promote efficient procedures through the involvement and dissemination of culture, showing and coding existing and replicable examples to emulate, promoting and drafting standards that address appropriate pathways and tools. To fulfill this task is also called the National Council Architects PPC with the Italian Provincial Orders. It is improcrastinable, now, that the institutions work together with the communities themselves to spread like a good virus, the culture of observation and care of the space in which we live and live.

Alessandra Ferrai

The global index of happiness

città resilienti per comunità resilienti

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Antonella
Gorgeschi

Ordine degli
Architetti, PP, CC
di Arezzo

L'allargamento dei confini, o meglio, la loro attenuata funzione derivante dal processo di globalizzazione e dall'accresciuta mobilità della popolazione mondiale, ha portato ad una smaterializzazione dei luoghi di vita: le città vanno assumendo sempre più una maggiore identificazione con le comunità che le abitano.

Esse non sono più solo luoghi simbolici, emergenze architettoniche e culturali o spazi pubblici evocativi, quanto piuttosto contesti identificabili con stili di vita e approcci diversi nella interpretazione della quotidianità.

La frenesia di New York, la "bella vita" romana, la pericolosità di Lagos, sono ormai "messaggi" più iconici dei monumenti agli occhi del cittadino globale e di una società che fa della velocità comunicativa e dell'immagine uno dei suoi pilastri fondativi. L'identificazione del cittadino con lo stile di vita del suo habitat trasla il parametro della riconoscibilità dal luogo geografico alla sua antropizzazione.

I centri abitati dovranno "farsi" resilienti e lo saranno quelli popolati da comunità resilienti. La resilienza, ovvero la capacità di adattarsi velocemente ai cambiamenti e di reagire velocemente agli stati di crisi secondo scenari previsti e modelli di azione pianificati, diventerà una delle caratteristiche principali che dovranno avere le capitali e la dimensione umana di vita all'interno delle stesse.

Il concetto di resilienza è sempre stato insito nella strutturazione ed evoluzione delle nostre città; solo la recente crisi economica ha imposto una difficile riflessione strategica, palesando come senza uno sviluppo intelligente delle stesse, la crisi non si supera.

Lo studio dell'andamento dei modelli insediativi (megatrend) ci racconta che già nel 2015 il 55% della popolazione mondiale viveva nelle metropoli, e si stima che nel 2050 la percentuale si avvicinerà al 70%.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

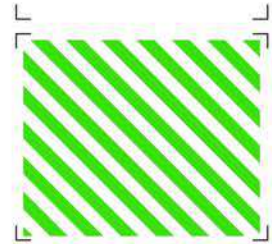


Questo afflusso massivo verso l'habitat urbano imporrà sempre più alle comunità una serie di sfide relative alla mobilità urbana, all'amministrazione e gestione delle risorse ambientali oltre che richiedere maggiori sforzi operativi negli ambiti di sicurezza, salute, educazione e government.

Comunità e luogo - le città, in una parola- dovranno tendere ad una completa accessibilità dal punto di vista della mobilità sia fisica che dell'informazione; dovranno essere sostenibili nell'approvvigionamento delle risorse ambientali, ormai sempre più determinate e finite; così come dovranno avere alti livelli di condivisione sociale e politica, stando al chiaro messaggio che le frequenti ed intense agitazioni sociali inviano al modello di sviluppo (occidentale) predominante.

La resilienza dei centri si otterrà così dalla resilienza delle comunità che li popolano, attraverso modi di abitare e lavorare intelligenti, attraverso la pianificazione di smart city efficaci nell'amministrare il quotidiano in modo sostenibile e preparate nella codificazione degli scenari gestionali delle emergenze; capaci di trasformare le difficoltà in opportunità secondo quello schema proprio della resilienza. Una parola di gran moda, ma che di fatto è una vera "rivoluzione Copernicana" che comporterà un profondo ripensamento sia del modo di costruire che di amministrare e, di conseguenza, del nostro vivere.

Antonella Giorgeschi



Resilient cities for resilient municipalities

STATEMENTS

resilient cities for resilient communities

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Antonella
Giorgeschi

Ordine degli
Architetti, PP, CC
di Arezzo

The widening of the borders, or rather, their attenuated function deriving from the process of globalization and the increased mobility of the world population, has led to a dematerialization of the places of life: cities are increasingly becoming more identified with the communities that live there.

They are no longer just symbolic places, architectural and cultural emergencies or evocative public spaces, but rather contexts that can be identified with different lifestyles and approaches in the interpretation of everyday life.

The frenzy of New York, the Roman "bella vita", the dangerousness of Lagos, are now more iconic "messages" of monuments in the eyes of the global citizen and of a society that makes communicative speed and image one of its founding pillars.

The identification of the citizen with the lifestyle of his habitat translates the parameter of recognizability from the geographical place to his anthropization.

The inhabited centers will have to become "resilient and will be those populated by resilient communities. The resilience, that is the ability to adapt quickly to changes and to react quickly to crisis states according to planned scenarios and action models, will become one of the main characteristics that capital and the human dimension of life must have, inside the same ones.

The concept of resilience has always been inherent in the structuring and evolution of our cities; only the recent economic crisis imposed a difficult strategic reflection, revealing that without an intelligent development of the same, the crisis cannot be overcome.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA



The study of the trend of settlement patterns (megatrend) tells us that already in 2015 55% of the world's population lived in metropolises, and it is estimated that in 2050 the percentage will be close to 70%. This massive influx into urban habitats will increasingly impose on communities a number of challenges relating to urban mobility, management and management of environmental resources, as well as requiring greater operational efforts in security areas, health, education and government.

Antonella Giorgeschi

Community and place - cities, in a word, must strive towards complete accessibility from the point of view of both physical mobility and information; they must be sustainable in the supply of environmental resources, now increasingly determined and finite; just as they must have high levels of social and political sharing, according to the clear message that frequent and intense social unrest sends to the prevailing (western) model of development.

The resilience of the centers will thus be achieved by the resilience of the communities that populate them, through intelligent ways of living and working, through the planning of smart cities effective in managing everyday life in a sustainable way and prepared in the coding of the management scenarios of emergencies; able to transform difficulties into opportunities according to that scheme of resilience. A word of great fashion, but which is in fact a real revolution "Copernican" which will involve a deep rethinking both of the way of building, of administering and, consequently, of our life.

Resilient cities for resilient municipalities

l'architetto del nuovo secolo.

*interpretata dal cambiamento
attraverso la continuità*

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Giulia Torregrosso

Ordine degli
Architetti, PP, CC
di Lecco

La resilienza intesa come capacità di adattarsi ai cambiamenti è una qualità imprescindibile della contemporaneità, indipendentemente dalla professione, dalla provenienza, dalle classi sociali e dal ceto di appartenenza degli individui.

La complessità della struttura sociale, dei suoi bisogni, la facilità e velocità di accesso alle informazioni, la conseguente difficoltà delle loro analisi e delle necessarie sedimentazioni critiche, generano nell'individuo una condizione di diffusa instabilità emotiva che si manifesta nell'operare, limitando la gestione del presente e la pianificazione del futuro.

In questo contesto l'architetto, per cultura e per formazione, è la figura che meglio è in grado di coniugare tutti gli aspetti di queste complessità, attingendo all'esperienza multidisciplinare che ha maturato nella sua professione in continua evoluzione ed alla sua capacità di adattamento ai diversi mutamenti della storia.

La molteplicità delle competenze, delle discipline e delle normative, sempre più stringenti da parte degli innumerevoli Enti di controllo, tendono sempre più a condizionare l'attuale esercizio della progettazione, della pianificazione ambientale e territoriale, che necessitano una continua ricerca interdisciplinare attraverso soluzioni creative capaci di fare fronte alle problematiche più complesse.

Sebbene l'architetto abbia storicamente utilizzato queste capacità, è fondamentale che le future generazioni siano educate a sviluppare tali sensibilità, a partire proprio dalla Scuola di Architettura, intesa come valore formativo e didattico, coltivando valori professionali ed etici capaci di rinnovare il ruolo come strumento generativo soprattutto verso il sociale.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

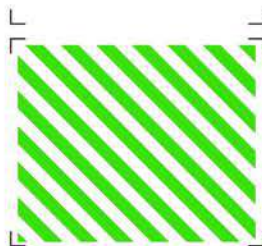


La creatività, la visionarietà, il radicalismo e la poligrafia delle arti e delle tecniche costituiscono il normale bagaglio culturale dell'architetto, in grado di renderlo interprete e fulcro della nuova visione che dal presente sia in grado di guardare al futuro, senza dimenticare il passato come continuità antropologica.

Giulia Torreggiosa

I nuovi bisogni del vivere quotidiano, richiedono infatti sempre più di sapere coniugare le tematiche ambientali e sociali e l'irrinunciabile benessere degli individui, tramite la bellezza, la qualità architettonica ed il rispetto dei valori culturali del luogo.

La tradizione artistica e culturale europea, nella quale abbiamo da sempre operato, costituisce un valore aggiunto imprescindibile per la comprensione del genius loci ed il contemporaneo sviluppo di idee e modelli al tempo stesso sempre più innovativi e contestualizzati.



L'architetto del nuovo secolo

STATEMENTS

The architect of the new century

the interpreter of change
through continuity

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Giulia Torregrossa

Ordine degli
Architetti, PP. CC
di Lecco

Resilience, understood as the ability to adapt to change, is an indispensable quality of contemporary life, regardless of the profession, origin, social classes and class of individuals.

The complexity of the social structure, its needs, the ease and speed of access to information, the consequent difficulty of their analysis and the necessary critical sedimentation, generate in the individual a condition of widespread emotional instability that manifests itself in the operating, limiting the management of the present and the planning of the future.

In this context the architect, for culture and for training, is the figure that best combines all aspects of these complexities, drawing on the multidisciplinary experience he has acquired in his evolving profession and his ability to adapt to the different changes of history.

The multiplicity of competences, disciplines and regulations, more and more stringent by the innumerable control bodies, tend more and more to condition the current exercise of planning, environmental and territorial planning, which require continuous interdisciplinary research through creative solutions capable of addressing the most complex problems.

Although the architect has historically used these skills, it is essential that future generations are educated to develop such sensibilities, starting from the School of Architecture, understood as a formative and didactic value, cultivating professional and ethical values capable of renewing their role as a generative instrument, especially towards the social.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE UERGITI

PADIGLIONE ITALIA



The creativity, the visionary, the radicalism and the polygraphy of the arts and the techniques constitute the normal cultural baggage of the architect, able to make him interpreter and fulcrum of the new vision that from the present is able to look to the future, without forgetting the past as anthropological continuity.

The new needs of everyday life, in fact, increasingly require knowing how to combine environmental and social issues with the essential well-being of individuals, through beauty, architectural quality and respect for the cultural values of the place.

The European artistic and cultural tradition, in which we have always worked, is an indispensable added value for the understanding of genius loci and the contemporary development of ideas and models at the same time more and more innovative and contextualized.

Giulia Torregrossa

The architect of the new century

homo resiliens: la diversità culturale ai tempi del novacene

Alessandro Marata

Università degli
Studi di Bologna

BIENNALE ARCHITETTURA
22.05 - 21.11.2021

17°

La cultura è l'unica droga che crea indipendenza.
(Anonimo del XXI secolo)

PROLOGO

La città contemporanea è il palcoscenico della drammatica e, allo stesso tempo, bellissima rappresentazione quotidiana della vita dell'uomo. Come annuncia lo scienziato James Lovelock l'Antropocene, l'era dell'uomo, sta volgendo al termine e il Novacene, la nuova era dell'intelligenza artificiale, è alle porte. Un ecosistema urbano senza l'uomo non può esistere; un ecosistema biologico senza l'uomo può funzionare meglio. Un ecosistema naturale degenera se privato della biodiversità biologica; un ecosistema urbano non può essere felice se sprovvisto di diversità culturale.

IL METABOLISMO URBANO COME ECOSISTEMA CULTURALE

“Con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile la comunità internazionale ha riconosciuto il ruolo decisivo della cultura come motore del cambiamento e dello sviluppo. Il raggiungimento dei 17 obiettivi delle Nazioni Unite sarà impossibile senza attingere alla forza e al potere creativo della diversità delle culture di tutta l'umanità”. Con queste parole Irina Bokova, Direttore Generale dell'UNESCO, volle ricordare, in occasione della Giornata Mondiale per la Diversità Culturale del 2017, gli straordinari vantaggi che la diversità culturale, materiale e immateriale, offre all'intera umanità. La città, specchio del mondo contemporaneo, è caratterizzata da una complessità sempre maggiore. Gli elementi che la compongono e le interazioni aumentano in modo vertiginoso. Gli organismi urbani sono sistemi complessi e l'entropia che si genera impedisce spesso un sufficiente equilibrio tra le parti. Le evoluzioni diventano incontrollabili. La diversità culturale, sinonimo di tolleranza, condivisione e collaborazione è uno degli strumenti più adattabili e versatili per poter garantire il funzionamento del sistema, l'equilibrio di un gran numero di

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

elementi che costituiscono la città, l'ottimizzazione delle interrelazioni neurali nel sistema degli spazi urbani. Sono trascorsi quasi venti anni da quando a Parigi, durante la trentunesima sessione della Conferenza Generale, venne adottata la Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale. Quel giorno, il 2 novembre del 2001, è stato scritto uno dei documenti più importanti della storia del genere umano. Dodici articoli che descrivono in sintesi tutti gli aspetti importanti per i quali la diversità culturale viene posta a pilastro dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo: patrimonio comune dell'umanità, diversificazione e pluralismo, fattore di sviluppo, accessibilità per tutti, fonte e catalizzatore di creatività, programmi scolastici e formazione, processi educativi, alfabetizzazione digitale, accesso all'informazione, patrimonio culturale orale ed immateriale, protezione dei saperi tradizionali.

Alessandro Marata

BIBLIOTECA MINIMA PER L'HOMO RESILIENS

Augé, M. (2017). Un altro mondo è possibile. Torino: Codice Edizioni.

Bauman, Z. (2011). Vite che non possiamo permetterci. Bari: Laterza.

Chomsky, N. (2012). Siamo il 99%. Roma: Nottetempo.

Giddens, A. (2000). Il mondo cambia. Bologna: Il Mulino.

Harari, Y. N. (2015). Homo Deus. Penguin Random House UK.

Khanna, P. (2016). Connectography. Roma: Fazi Editore.

Lovelock, J. (2019). Novacene. Penguin Random House UK.

McNeill, J.R., Engelke, P. (2018). La grande accelerazione. Torino: Einaudi.

Morin, E. (2016). 7 lezioni sul pensiero globale. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Purdy, J. (2015). After nature. Harvard University Press.

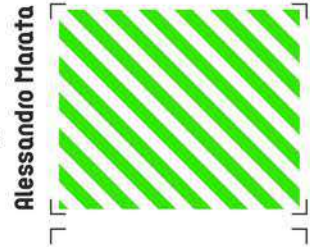
Sachs, J. D. (2015). L'era dello sviluppo sostenibile. Milano: Università Bocconi Editore.

Sassen, S. (2002). Globalizzati e scontenti. Milano: Il Saggiatore.

Homo Resiliens



- Sen, A. (1993). *Il tenore di vita*. Venezia: Marsilio Editori.
- Sennett, R. (2016). *L'uomo flessibile*. Milano: Feltrinelli.
- Weisman, A. (2017). *Il mondo senza di noi*. Torino: Einaudi.
- West, G. (2018). *Scala*. Milano: Mondadori.
- Yunus, M. (2018). *Un mondo a tre zeri*. Milano: Feltrinelli.



EPILOGO

Si dice comunemente che le città che hanno un futuro sono quelle che lo hanno già scelto. Il futuro, come la cultura, non si improvvisa. È una lenta costruzione che si programma organicamente, è caratterizzata da una complessità articolata e ha necessità di periodi di sedimentazione che spesso la società liquida non consente. Se le fondamenta non sono state costruite bene l'edificio, reale o figurato, si fessurerà e attraverso le crepe la sua struttura inizierà a degradarsi. La città contemporanea è spesso caratterizzata da fenditure che minano il presente, ma soprattutto compromettono il futuro.

Un metabolismo urbano resiliente deve avere una cultura che sappia sfruttare appieno le incredibili potenzialità delle tecnologie rifiutando atteggiamenti antiscientifici.

Deve avere una cultura che sappia valorizzare il talento inteso come creatività creatrice ed innovativa, mettendo da parte la paura e la diffidenza per ciò che è nuovo o che è diverso.

Deve avere una cultura che sappia fare della tolleranza il primo valore per potersi arricchire della meravigliosa complessità culturale e sociale che il tempo in cui viviamo può, molto più facilmente che un tempo, offrirci.

Una comunità, per essere resiliente ai traumi derivanti dai cambiamenti climatici, alle disuguaglianze sociali, ai modelli di sviluppo economico sbagliati, deve fare di questi valori le sue fondamenta.

Solo in questo modo l'uomo, componente biologico di un ecosistema urbano e componente sociale di una comunità, potrà vivere in alleanza con la natura e non, come è avvenuto spesso sino ad ora, contro di essa.

Homo Resiliens

homo resiliens: cultural diversity in the time of the novacene

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Alessandro Marata
University of
Bologna

**Culture is the only drug that creates independence.
(Anonymous, 21st century)**

17°

PROLOGUE

The contemporary city is the stage of dramatic, and at the same time beautiful, daily representations of human life. The scientist James Lovelock has announced that the Anthropocene, the era of humanity, is coming to an end and the Novacene, the new era of artificial intelligence, is upon us. An urban ecosystem without humans cannot exist; a biological ecosystem without humans could work better. A natural ecosystem degenerates if it is deprived of biological biodiversity; an urban ecosystem cannot be happy without cultural diversity.

URBAN METABOLISM AS A CULTURAL ECOSYSTEM

"With the 2030 Agenda for Sustainable Development, the international community has recognized the essential role of culture as a driver of change and development. Achieving the 17 goals will be impossible without drawing upon the strength and creative potential of humanity's diversity of cultures, without engaging in continuous dialogue to ensure that all members of society benefit from development." With these words, Irina Bokova, Director General of UNESCO, wanted to remember, on the occasion of World Day for Cultural Diversity for Dialogue and Development 2017, the extraordinary advantages that material and non-material cultural diversity offers to the whole of humanity. The city, a mirror of the contemporary world, is characterised by increasing complexity. The elements that compose it, and the interactions within it, are increasing dramatically. Urban organisms are complex systems and the entropy that is generated often prevents sufficient equilibrium between the parts. The evolutions become uncontrollable. Cultural diversity, synonymous with tolerance, sharing and collaboration, is one of the most adaptable and versatile tools for guaranteeing that the system functions, the balance between a large number of

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

elements that constitute the city, the optimisation of neuronal interrelations in the system of urban spaces. Almost twenty years have passed since the UNESCO Universal Declaration on Cultural Diversity was adopted in Paris during the thirty-first session of the General Conference. That day, November 2, 2001, saw the writing of one of the most important documents in the history of humanity. Twelve articles that summarise all of the important aspects where cultural diversity forms a pillar of fundamental human rights and freedoms: humanity's common heritage, diversification and pluralism, developmental factors, accessibility for all, a source and catalyst for creativity, in school programs and training, educational processes, digital literacy, access to information, oral and non-material cultural heritage, the protection of traditional knowledge.

Alessandro Marata

SUGGESTED READINGS ON HOMO RESILIENCE

Augé, M. (2017). *Un altro mondo è possibile*. Torino: Codice Edizioni

Bauman, Z. (2009). *Living on Borrowed Time: Conversations with Citlali Rovirosa-Madrado*. Cambridge: Polity

Chomsky, N. (2011). *Occupy*. London: Penguin

Giddens, A. (1999) *Runaway World: How Globalization is Reshaping Our Lives*. London: Profile

Harari, Y. N. (2015). *Homo Deus*. London: Penguin

Khanna, P. (2016). *Connectography*. London: Penguin

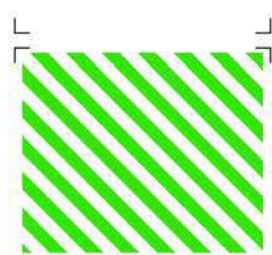
Lovelock, J. (2019). *Novacene*. London: Penguin

McNeill, J.R., Engelke, P. (2014). *The Great Acceleration*. Cambridge, MA: Harvard University Press

Morin, E. (2003). *Seven Complex Lessons in Education for the Future*. Paris: UNESCO

Purdy, J. (2015). *After nature*. Cambridge, MA: Harvard University Press

Sachs, J. D. (2015). *The Age of Sustainable Development*. New York, NY: Columbia University Press.



Homo Resiliens

Sassen, S. (1998). *Globalization and its discontents*. New York, NY: New Press

Sen, Amartya (2003). *Inequality Reexamined*. Oxford: Oxford University Press

Sennett, R. (1998). *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*. New York, NY: W. W. Norton.

Weisman, A. (2007). *The World Without Us*. London: Virgin Books

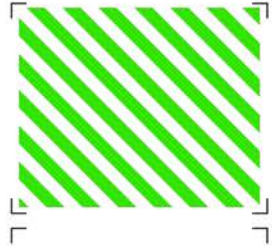
West, G. (2018). *Scale: the universal laws of growth, innovation, sustainability, and the pace of life in organisms, cities, economies, and companies*. London: Penguin

Yunus, M. (2017). *A World of Three Zeros: The New Economics of Zero Poverty, Zero Unemployment, and Zero Net Carbon Emissions*. London: Hachette.

EPILOGUE

It is commonly said that the cities that have a future are those that have already chosen it. The future, like culture, cannot be improvised. It is a slow build that is planned organically, is characterised by an articulate complexity and needs sedimentation periods that liquid society often does not allow. If the foundations were not built well, the building, real or figurative, will crack, and through the cracks its structure will begin to degrade. The contemporary city is often characterised by cracks that undermine the present, but above all compromise the future. A resilient urban metabolism must have a culture that knows how to take full advantage of the incredible potential of technologies by rejecting anti-scientific attitudes. It must have a culture that knows how to exploit talent as creative and innovative creativity, putting aside fear and mistrust for what is new or different. It must have a culture that knows how to make tolerance the primary value, to be able to enrich the wonderful cultural and social complexity that the time in which we live can offer us, much more easily than before. A community, to become resilient to the traumas resulting from climate change, to social inequalities, to false economic development models, must make these values its foundation. Only in this way can humanity, a biological component of an urban ecosystem and a social component of a community, live in alliance with nature and not, as has often happened so far, despite it.

Alessandro Marata



Homo Resiliens

archittrici di resilienza

BIENNALE ARCHITETTU
22.05 - 21.11.2021

**Maria Luisa
Palumbo**

Cornell University

La nostra casa è in fiamme. Non soltanto nelle parole di Greta, ma davanti ai nostri occhi, nelle estati roventi e torride dell'Australia e della California, della Siberia e dell'Alaska. In Italia, in prima linea tra gli architetti capaci di piegare e reinventare la pratica architettonica alla ricerca di una nuova alleanza tra il costruire e l'abitare senza violenza ma con cura, sono le donne. Obiettivo di queste poche righe sarà dunque presentarne alcune, accennando alle loro storie e temi di ricerca, con la speranza che ciò possa servire a dar visibilità al loro lavoro, contribuendo così a cambiare le nostre architetture e vite quotidiane.

Comincio da una progettista ed un progetto di cui volevo scrivere da tempo, di cui si è parlato parecchio, ma non ancora abbastanza. Parlo di Patrizia Di Monte e del suo Estonoesunsolar, "questo non è uno spazio abbandonato". Dopo la laurea allo IUAV ed un master alla Scuola di Architettura di Barcellona, nel 1988 Patrizia fonda con Ignacio Grávalos lo studio Grávalos-Di Monte, a Saragozza (Spagna). Nel 2009, dopo aver diretto Los vacios cotidianos (I vuoti quotidiani), un programma di interventi artistici in spazi di risulta, a seguito dell'attivazione dei cittadini a favore del mantenimento degli interventi, diventa responsabile per il comune di Saragozza dell'ufficio Estonoesunsolar. Il progetto è innanzitutto un Piano di Occupazione, ma anche di coinvolgimento della cittadinanza nella ri-produzione dello spazio urbano. È così che, oltre a più di 100 operai, moltissime scuole, centri anziani, consigli di quartiere ed associazioni cittadine sono state coinvolte nell'arco di dieci anni nel recupero di circa 80 lotti, in parte ceduti stabilmente o temporaneamente dai proprietari per evitare spese di pulizia e manutenzione, e trasformati in spazi di seduta, di incontro, di gioco, di cura piuttosto che di abbandono. In questi interventi minimi, a costo quasi zero, la grafica, la comunicazione e il colore (per esempio attraverso la numerazione degli interventi, e l'uso di magliette personalizzate per gli operai) sono gli strumenti chiave per dare identità ad un'opera interscalare di rigenerazione urbana.

La riattivazione di spazi comuni, attraverso la costruzione di "macchine urbane" capaci di innescare nuove possibilità di uso, gioco, attraversamento, o sosta, è al centro delle pratiche del collettivo romano Orizzontale.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

Del gruppo fanno parte Margherita Manfra, tra i fondatori nel 2010, e Nasrin Mohiti Asli, parte del collettivo dal 2011, entrambe laureate alla Sapienza di Roma. Nella ricerca di Orizzontale il tema della riattivazione di spazi residuali si intreccia con quello del recupero di scarti materiali, come i fusti di birra artigianali recuperati nella costruzione degli oltre otto metri di parete di fondo di 8 ½, il “teatro portatile” vincitore del Young Architects Program (YAP) del MAXXI nel 2014. Ma il materiale di base con cui il collettivo lavora è in genere legno riciclato: un materiale facile da modellare ed assemblare in “azioni pubbliche” mirate a coinvolgere non addetti ai lavori in nuovi modi di abitare lo spazio collettivo. Un nuovo fatto di riuso, riciclo, leggerezza: di provvisorialità, nel senso di temporaneità ma anche di capacità di pre-vedere o di pensare il futuro, le conseguenze, nel tempo, delle azioni progettuali.

Maria Luisa Palumbo

Altra trasformatrice di spazi marginali è Paola Galuffo, insieme a Carlo Roccafiiorita, dal 2013 promotrice di Periferica un progetto di rigenerazione delle cave in disuso di Mazzara del Vallo (Trapani). Dopo secoli di estrazione di tufo, e decenni di abbandono e di stigma sociale, questa nipote di un cavatore fuggito lontano (dopo aver lavorato in cava dai 6 ai 21 anni), ha deciso di trasformare un luogo, da molti punti di vista marginale, in un centro di aggregazione: un parco culturale in costante trasformazione, fatto di microarchitetture flessibili e temporanee, in grado di ospitare e supportare le più diverse iniziative sociali, artistiche e culturali. Un processo, inizialmente guardato con sospetto e da qualcuno anche violentemente osteggiato (con tre auto bruciate), ma che oggi ha conquistato la comunità locale ed internazionale.

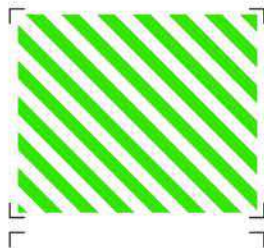
Il tema del possibile riuso di paesaggi urbani abbandonati è al centro del lavoro di Rossella Ferorelli, nel 2011 cofondatrice dello studio/piattaforma culturale SMALL – Soft Metropolitan Architecture & Landscape Lab con sede a Bari e Milano. Riflettendo su come gli spazi urbani possano acquisire o perdere publicness, attraverso scritti e progetti Rossella ci invita a tenere alta la guardia. Richiamando l’attenzione, per esempio, sul primo flagship store Apple italiano, e sul modo in cui questo ha profondamente trasformato Piazza Liberty a Milano, ci invita a pensare che in una città di spazi sempre più ibridi, dove i luoghi della produzione, del consumo, della cultura e del commercio, non sono più nettamente distinti, il pubblico va attivamente costruito, reclamato e difeso.

Archittrici di resilienza

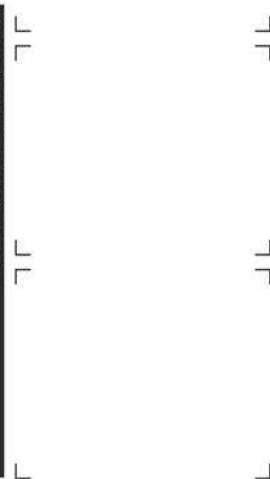


Diverso ma con una sensibilità molto simile alle precedenti, il lavoro di Cristina Senatore. Laureata in Disegno Industriale a Napoli, e attiva nel campo della comunicazione per le imprese, il suo contributo alla costruzione di uno sguardo resiliente viene soprattutto dalle sue esplorazioni del disegno. Disegno pensato come collage, cioè come manipolazione, aggiunta, riscrittura di una realtà pre-esistente, come stratificazione, o conversazione, tra segni di autori, cose ed epoche differenti. Lo spazio del disegno è in questo senso uno spazio del dialogo e dell'accoglienza, uno spazio per costruire comunità. Molti i suoi disegni a partire da immagini di altri architetti (per esempio Beniamino Servino). Ma per concludere queste note vi invito ad affacciarvi nei suoi Scenari Futuri, una serie di collage del 2019 in cui i disegni del biologo Haeckel divengono "nature architettoniche", gusci e capsule sospese nello spazio interstellare o sulla sabbia di un pianeta buio e desertico, abitate da personaggi tratti da miniature medioevali. Sullo sfondo, in lontananza, le rovine di un paese abbandonato. In primo piano, "donne colte" ai loro scrittoi, in contemplazione alla finestra, impegnate a filare, o a "raccontare la storia del mondo nell'universo". Se la voglia di innescare processi rigenerativi, curando territori marginali e abbandonati, coinvolgendo le comunità attraverso pratiche di progettazione e costruzione condivisa, è la caratteristica comune delle ricerche che ho elencato, questi disegni alludono già ad un altrove, ad un post catastrofe, ma ci parlano anche di continuità, e di una nuova centralità di donne sapienti e resilienti. Pronte a rigenerare.

Maria Luisa Palumbo



Archittrici di resilienza



women architects of resilience

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

**Maria Luisa
Palumbo**

Cornell University

Our house is on fire. Not only in the words of Greta, but before our eyes, in the hot, hot summers of Australia and California, Siberia and Alaska. In Italy, at the forefront of architects able to bend and reinvent architectural practice in search of a new alliance between building and living-without-violence, taking care of past wounds, are women. The aim of these few lines will therefore be to present some of them, mentioning their stories and research topics, with the hope that this will help to make their work visible, thus helping to change our architectures and daily lives.

I start with a designer and a project that I've been wanting to write about for a long time, about which we've talked a lot, but not yet enough. I speak of Patrizia Di Monte and her Estonoesunsolar, "this is not an abandoned space". After graduating from IUAV and with a master's degree from the School of Architecture in Barcelona, in 1988 Patrizia founded, with Ignacio Grávalos, the studio Grávalos-Di Monte in Zaragoza (Spain). In 2009, after directing Los vacíos cotidianos (I vuoti quotidiani), a program of artistic interventions in spaces of results, following the activation of citizens in favour of the maintenance of interventions, she became responsible for the office of Estonoesunsolar in the municipality of Zaragoza. The project is first and foremost an Employment Plan, but also the involvement of the citizenship in the re-production of urban space. This is how, in addition to more than 100 (previously unemployed) workers, many schools, senior centres, neighbourhood councils and city associations were involved over ten years in the recovery of about 80 (abandoned) plots, partly disposed of permanently or temporarily by their owners to avoid cleaning and maintenance costs, and transformed into sitting, meeting, gaming places rather than marginal spaces. In these minimal interventions, at almost zero cost, graphics, communication and colour (for example through numbering the interventions, and the use of personalized T-shirts for the workers) were the key tools to give identity to an interscalar work of urban regeneration.

The reactivation of common spaces, through the construction of "urban machines" capable of triggering new possibilities of use, play, crossing, or stopping, is at the centre of the practices of the Roman Horizontal collective.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE UERGINI

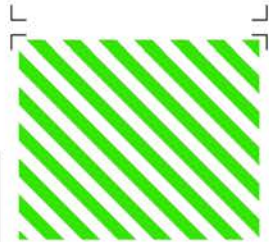
PADIGLIONE ITALIA

The group includes Margherita Manfra, one of the founders in 2010, and Nasrin Mohiti Asli, part of the collective since 2011, both graduates from Sapienza in Rome. In the search for Horizontal the theme of reactivation of residual spaces is intertwined with that of the recovery of waste materials, such as the barrels of craft beer recovered in the construction of over eight meters of background wall of 8½, the “portable theatre” winner of the Young architects Program (YAP) of MAXXI in 2014. But the basic material with which the collective works is generally recycled wood: a material that is easy to model and assemble in “public actions” aimed at involving non-professionals in new ways of living. A new fact of reuse, recycling, lightness: of providence, in the sense of temporary but also of the ability to pre-see or think the future, the consequences, in time, of the design actions.

Maria Luisa Palumbo

Another transformer of marginal spaces is Paola Galuffo, who since 2013 together with Carlo Roccafiore has worked on Periferica, a project of regenerating of disused quarries in Mazzara del Vallo (Trapani). After centuries of tufa mining, and decades of neglect and social stigma, this niece of a quarrier who fled far away (after working in a quarry from 6 to 21 years), decided to transform a place, from many residual points of view, into a centre of aggregation: a cultural park in constant transformation, made of flexible and temporary micro-architectures, able to host and support the most diverse social, artistic and cultural initiatives. A trial, initially looked at with suspicion and also violently opposed (with three burnt cars), but which today has conquered the local and international community.

Women architects of resilience



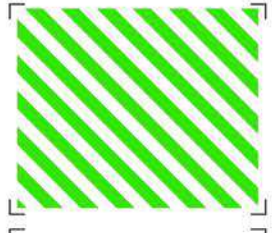
The theme of the reuse of abandoned urban landscapes is at the heart of the work of Rossella Ferorelli, co-founder in 2011 of the SMALL cultural platform studio (Soft Metropolitan Architecture & Landscape Lab) based in Bari and Milan. Reflecting on how urban spaces can acquire or lose publicness, through writings and projects she invites us to keep our guard up. Drawing attention, for example, to the first Italian Apple flagship store, and the way in which this has profoundly transformed Piazza Liberty in Milan, she invites us to think that in a city of increasingly hybrid spaces, where the places of production, consumption, culture and trade are no

longer distinctly distinct, that which is public must be actively built, reclaimed and defended.

Different, but with a sensitivity very similar to the aforementioned, is the work of Cristina Senatore. Graduating in industrial design from Naples, and active in the field of business communication, her contribution to the construction of a resilient look comes mainly from her explorations of design. Drawing conceived as collage, that is as manipulation, addition, rewriting of a pre-existing reality, as stratification, or conversation, between signs of authors, things and different epochs. In this sense, the space of design is a space for dialogue and acceptance, a space for building communities. Many of her drawings are based on images of other architects. But to conclude these notes I want to appear in her Future Scenarios, a series of collages of 2019 in which the drawings of the biologist Haeckel become “architectural nature”, shells and capsules suspended in interstellar space or on the sand of a dark and desert planet, inhabited by characters drawn from medieval miniatures. In the background, in the distance, the ruins of an abandoned village. In the foreground, “cultured women” at their desks, in contemplation at the window, engaged in spinning, or “telling the world her story in the universe” (quotes from the titles of the images on the Facebook page that collects them).

If the desire to trigger regenerative processes, curing marginal and abandoned territories, involving communities through practices of shared design and construction, is the common feature of the research I have listed, these drawings already allude to a new place, to a post-catastrophe, but they also speak to us of continuity, and of a new centrality of wise and resilient women. Ready to regenerate, sir.

Maria Luisa Palumbo



Women architects of resilience

per i beni comuni: CORAGGIO e RESILIENZA

Lorenzo Ricciarelli

Comune di Poggio a
Caiano (FI)

BIENNALE ARCHITETTO
22.05 - 21.11.2021

17°

I beni comuni sono il futuro, il nuovo asse di una trasformazione che investe la vita di ogni comunità, i rapporti sociali, la struttura economica, le forme giuridiche. Sono la sintesi di un mondo più umano e vivibile, la bandiera di chi vuole un altro futuro, il linguaggio del cambiamento. Trascendono ed insieme comprendono il bene delle singole persone, l'interesse generale o collettivo.

La città quale bene comune è dunque il luogo della comunità capace di leggere le trasformazioni dello spazio quali azioni per l'interesse comune nei confronti di paesaggio, ambiente e territorio: tre prospettive che restituiscono la visione unitaria dello spazio in cui si esercita il diritto di ogni uomo ad avere pari dignità sociale, ad essere e sentirsi parte di una comunità. Paesaggio, ambiente e territorio sono parte di quei beni comuni che appartengono alla collettività che con coraggio, cura e sensibilità alimenta il sentimento del bene comune all'interno della società.

Quest'ultima attraversa però un momento di profonda crisi. Una crisi prima di tutto culturale. L'origine del termine crisi indica una scelta significativa da compiere in un momento particolarmente delicato: quindi crisi, nella sua radice, significa scegliere in una condizione di difficoltà e, aggiungo io, con coraggio.

La vita degli esseri umani procede inevitabilmente e naturalmente attraverso sequenze critiche, appunto, che accompagnano lo sviluppo mediante la selezione delle domande e le conseguenti risposte in ragione delle aspettative, dei limiti e dei diversi contesti. Nei processi decisionali sono centrali la questione morale e quella della responsabilità nella lettura della crisi come scelta. La lettura deve saper essere liquida ed acuta, la scelta coraggiosa e adattiva.

Nella precarizzazione materiale e immateriale della vita sociale si colloca non solo una delle principali ragioni della perdita del significato vero di crisi ma anche la perdita della cultura del coraggio della scelta e del ruolo etico degli attori responsabili di tali scelte.

Vivere nella crisi è divenuto oggi, anche per l'attore che nella storia è riuscito a vincere le più difficili sfide, l'architetto, snervante e penalizzante.

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

In condizioni di elevata instabilità e vulnerabilità, esiste difatti il rischio che la sua scelta risulti priva delle condizioni necessarie per essere compiuta, che diventi obbligata, talvolta impossibile. In assenza di vera scelta, o in assenza del coraggio della scelta, la crisi dell'architetto tende ad indicare mancanza, fallimento esteso: della comunità, del lavoro dell'architetto stesso, della politica, del sistema giuridico, della persona. L'indebolimento e l'instabilità della possibilità di scelta (strutture della vita economica, materiale, professionale, giuridica, relazionale, religiosa, culturale, educativa) rende tanta parte del lavoro dell'architetto così precario ed instabile da deviare, alla fine, non soltanto il significato stesso del termine crisi, ma anche e soprattutto l'attività che l'architetto svolge nell'interesse comune.

Precarietà ed instabilità sono le condizioni che minano l'identità etica, professionale e deontologica dell'architetto con il conseguente smarrimento del suo ruolo all'interno della società.

Tuttavia, il contesto contemporaneo aiuta l'architetto a sottolineare il valore originario di crisi, quello che esalta la sua elevata valenza etica: compiere scelte, con coraggio, in condizioni difficili per il bene comune.

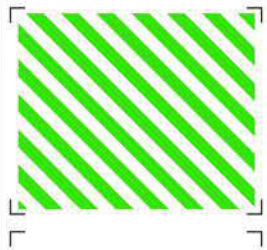
Allora quali prospettive per il futuro?

Trasformare questa crisi culturale in occasione di scelta per il futuro del nostro Paese; Mirare all'opera complessa dell'architetto per tornare al futuro; Essere coraggiosi e resilienti: scegliere per il bene comune.

La costituzione delle comunità resilienti può e deve guidare verso scelte concrete, consapevoli, per il bene comune.

Lorenzo Ricciarelli

Per i beni comuni



For the common good: courage and resilience.

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Lorenzo Ricciarelli
Poggio a Caiano (FI)
City Council

Common goods are the future, the new axis of a transformation that affects the life of every community, social relations, the economic structure, juridical forms. They are the synthesis of a more human and livable world, the flag of those who want another future, the language of change. They transcend and together they understand the good of the individual, the general or collective interest.

The city as a common good is therefore the community place able to read the transformation of space as an action for the common interest within the landscape, environment and territory: three perspectives that restore the unitary vision of a space in which the right of every person to have equal social dignity is exercised, to be and to feel part of a community. Landscape, environment and territory are part of those common goods that belong to the community that with courage, care and sensitivity nourishes the feeling of the common good within society.

The latter, however, is going through a moment of deep crisis. A crisis that is above all cultural. The origin of the term crisis indicates a significant choice to be made at a particularly delicate moment: therefore, crisis, at its root, means choosing in a difficult situation and, I would add, with courage.

The lives of human beings inevitably and naturally proceed through critical sequences, which accompany development through the selection of questions and their consequent answers according to expectations, limits and different contexts. The moral question and the question of responsibility in reading the crisis as a choice are central to decision-making. Reading must be liquid and sharp, courageous and adaptive.

The material and immaterial precarisation of social life is not only one of the main reasons behind the loss of the true meaning of crisis, but also the loss of a culture with the courage to choose and the ethical role of the actors responsible for such choices.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

Today living in the crisis has become nerve-wracking and penalising, even for the actor who in history has succeeded in winning the most difficult challenges, the architect.

In conditions of high instability and vulnerability, there is a risk that their choice will lack the necessary conditions to be fulfilled, that it will become obligatory, sometimes impossible. In the absence of a real choice, or in the absence of the courage to choose, the crisis of the architect tends to indicate a lack, a widespread failure: of the community, of the architect's own work, of politics, of the legal system, of the person. The weakening and instability of choice (structures of economic, material, professional, juridical, relational, religious, cultural, educational life) makes so much of the architect's work so precarious and unstable that in the end it diverts not only the very meaning of the term crisis, but also and above all the activity that the architect carries out in the common interest.

Precariousness and instability are the conditions that undermine the ethical, professional and deontological identity of the architect, with the consequent loss of their role in society.

However, the contemporary context helps the architect to emphasise the original value of crisis, the one that exalts its high ethical value: making choices, with courage, in difficult conditions for the common good.

So what are the prospects for the future?

Transforming this cultural crisis into an opportunity to make choices for the future of our country; aiming at the complex work of the architect to return to the future; being courageous and resilient: choosing for the common good.

The constitution of resilient communities can and must guide concrete, conscious choices for the common good.

Lorenzo Ricciarelli

For the common good



disegni spaziali: verso la presa di coscienza dell'abitare

Cristina Senatore

Designer

BIENNALE ARCHITETTURA
22.05 - 21.11.2021

17°

Ognuno è padrone di chiudere la radio e disertare i concerti, di aborrire il cinematografo e il teatro e di non leggere un libro, ma nessuno può chiudere gli occhi di fronte all'edilizia che forma la scena della vita cittadina e porta il segno dell'uomo nella campagna e nel paesaggio

(Bruno Zevi)

Da non-architetto sono diversi anni che sento profondamente il richiamo ad interessarmi all'architettura in quanto materia includente molte altre discipline e inerente tutti gli ambiti nei quali si svolge la vita sociale e privata dell'uomo. Mi interessa da abitante della casa, della città e del mondo, per il fatto che affronta le problematiche relative all'abitare occupandosi di mettere in relazione tra loro l'uomo con lo spazio circostante e dunque di stabilire una connessione non solo fra individuo e individuo, fra individuo e collettività, ma anche fra individuo e ambiente.

Bruno Zevi in "Saper vedere l'architettura" ha segnalato che il disinteresse del pubblico verso la disciplina è da imputare agli addetti ai lavori che non compiono lo sforzo di comunicarla in modo comprensibile o attraente al di fuori del proprio ambito di riferimento. Io credo che ogni non-architetto dovrebbe compiere lo sforzo di avvicinarsi alla disciplina con i propri mezzi e fare proprie le domande dell'architettura, fino a coinvolgere gli altri - come può, con gli strumenti che ha a disposizione - nel proprio interessamento, così da arrivare a dare valore alla qualità dello spazio abitato. Imparare a riconoscere la qualità serve a poterla pretendere per sé, tanto dagli addetti ai lavori quanto dagli organi politici ed istituzionali ai quali spetta distribuire le risorse e regolare i principi per la costruzione dello spazio abitato che gravano prima sulle scelte degli architetti e infine sugli abitanti.

Sulla base di questa mia convinzione ho iniziato a stabilire un contatto con gli architetti, con le loro teorie, con le loro discussioni e con il prodotto delle loro ricerche e del loro lavoro: lo spazio progettato e costruito.

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA

Essendo il mio ambito professionale quello della comunicazione e della progettazione grafica, gli strumenti che ho a disposizione per indagare l'oggetto e coinvolgere gli altri sono il disegno, la rappresentazione grafica e le tecniche di manipolazione dell'immagine attraverso software per il disegno vettoriale e o per il fotoritocco, nondimeno la rete internet, gli spazi del web e le piattaforme social con le loro regole legate alla narrazione per immagini.

Cristina Senatore

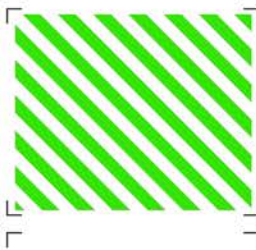
In certi miei disegni che chiamo "spaziali", manipolando l'immagine dello spazio progettato da altri, tento di abitarlo non solo virtualmente ma empaticamente. Sempre Zevi aveva posto l'accento sull'insufficienza delle tecniche di rappresentazione nella resa dello spazio che è il fulcro dell'architettura, il quale si può comprendere solo abitandolo. Di questo limite sono consapevole, ma poiché "l'esperienza visiva è dinamica" (2), agendo graficamente sull'immagine che rappresenta un determinato spazio, ne altero la percezione visiva e cerco di creare una "tensione spaziale" nell'osservatore che lo induca a rilevare le caratteristiche dello spazio rappresentato fino a stabilire una connessione con esso. Questo lavoro ha spesso suscitato interesse tanto negli architetti quanto nei non-architetti, i quali mi fanno sapere che davanti a tali disegni restano fermi ad osservarli a lungo e a "girarci dentro", dicono proprio così.

In questo modo, attraverso lo strumento del disegno, mi interrogo

sullo spazio progettato da altri e invito altri non-architetti a farlo, ma anche tento di fare percepire agli architetti la presenza attiva e non passiva dell'abitante.

In certe mie serie di disegni mi lanciai nell'immaginare e rappresentare - da abitante ovviamente e non da progettista - forme di abitare futuro o possibile, sulla base delle mie idee politiche, delle novità in ambito scientifico o degli accadimenti a livello mondiale. Ma nei "disegni spaziali" non voglio raccontare una mia visione dell'architettura, come fanno molti architetti a partire dai fotomontaggi di Superstudio degli anni '60, voglio semplicemente leggere lo spazio costruito da altri, abitarlo e sollecitare anche altri non-architetti a farlo, a "sentire" lo spazio. In modo da prendere coscienza che l'architettura in quanto espansione del proprio corpo nello spazio, crea un ponte di collegamento con l'esterno, con il mondo ospitante, con l'ambiente e che è attraverso di essa che dobbiamo cercare e possiamo trovare equilibri nuovi,

Disegni spaziali



cambiando al cambiare delle circostanze, evolvendo con l'architettura dentro all'ambiente poiché tutto l'insieme (l'uomo, l'architettura, l'ambiente) formano un unico organismo che si trasforma nel tempo.

Il corpo proprio e' nel mondo come il cuore nell'organismo: mantiene continuamente in vita lo spettacolo visibile, lo anima e lo alimenta internamente, forma con esso un sistema

(Maurice Merleau-Ponty)

Cristina Senatore



BIBLIOGRAFIA

Bruno Zevi, Saper vedere l'architettura, Einaudi, Torino, 2009, pag. 14

Rudolph Ernheim, Arte e percezione visiva, Feltrinelli, Milano, 2004, pag.32

Merleau - Ponty M. (1945) , Phenomenologie de la perception, Gallimard, Paris (trad it. : La fenomenologia della percezione, Il Saggiatore, Milano, 1965)

Marta Magagnini, PIC architecTURE Il medium è il montaggio, LetteraVentidue, Siracusa, 2013

Disegni spaziali



Spatial drawings towards the awareness of living.

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Cristina Senatore

Designer

Everyone has the power to turn off the radio and desert the shows, to abhor the cinematograph and the theatre a not to read a book, but nobody can close their eyes in front of the buildings that shape the city life scene and bear the human sign in the countryside and landscape

(Bruno Zevi)

As non-architect, for years I deeply heard the call to deal with architecture as a subject that includes many other disciplines and that concerns all the fields in which the social and private life of humans takes place. I'm interested in it as a house, city, and world resident, for the fact that it addresses the issues related to dwelling, dealing with the relationship between human and the surrounding space and then the establishment of a connection between individuals and between individual and collectivity, but also between individuals and environment.

Bruno Zevi in his "Architecture as space: How to look at architecture" highlighted that the audience lack of interest towards this discipline is to be imputable to the insiders that don't make the effort to communicate it in an understandable or attractive way outside of the proper reference field. I think that every non-architect could make the effort to get closer to the discipline with their own means to support the questions of architecture, until they involve others – as they can, with the tools at their disposal – in their interests, so that they can give value to the quality of inhabited space.

Learning to recognize quality is needed so that both insiders and political and institutional bodies can claim it for themselves, to whom is due to distribute the resources and regulate the principles for building the public space that weigh firstly on the architects' choices and then on the residents.

On the basis of this belief, I started to establish a contact with architects, their theories, discussions and the result of their research and work: the designed and built space.

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE UERGINI

PADIGLIONE ITALIA

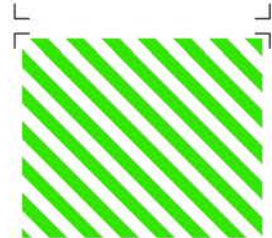
As I am a communication and graphic design professional, the tools that I have at my disposal to detect the object and involve others are drawings, graphic representations and manipulation techniques for images using vector drawing and photo editing software, nevertheless internet, web pages and social media platforms along with their rules linked to the narration through images.

Cristina Senatore

In some of my drawings that I call “spatial”, manipulating the image of a space designed by others, I try to inhabit it not only virtually but also empathically. Still Zevi emphasized the insufficiency of representation techniques in rendering public space that is the core of architecture, which can be understood only inhabiting it. I am aware of this limit, but as the “visual experience is dynamic” (2), taking action on the image that represents a specific space, I affect its visual perception and try to create a “spatial tension” in the observer that induces them to detect the characteristics of the represented space to establish a connection with it.

This work often aroused the interest of both architects and non-architects, whose notify that in front of these drawings they stand still to observe them for long time “wandering in them”, they say just like that.

In this way, through the drawing tool, I wonder about the space designed by others and invite other non-architects to do the same, but I try also to let the architects feel the active and not passive presence of the dweller.



In some of mine series of drawings I attempt to imagine and represent – as I am a dweller and not a designer – forms of future or possible inhabiting based on my political ideas, the latest news about scientific field or worldwide happenings. But in the “spatial drawings” I don’t want to tell my vision of architecture, as many architects did (and actually still do), from Superstudio’s photomontages in the 1960s, I just want to read the space built by others, inhabit it, and stimulate other non-architects to do it, to “feel” the space. In this way they could realize that architecture, as an extension of their body in the space, builds a connecting bridge with the outside, the hosting world, the environment, and we could look for and find a new balance through of it, changing together with the change in circumstances,

Spatial drawings

evolving with architecture within the environment because the whole thing (humans, architecture, environment) gives shape to a single organism that changes over time.

Our own body exists in the world like the heart in the organism: it continuously keeps the visible show alive, it animates and nourishes it internally, forming a system with it

(Maurice Merleau-Ponty)

Cristina Senatore



REFERENCES

Bruno Zevi, Saper vedere l'architettura, Einaudi, Torino, 2009, pag. 14

Rudolph Ernheim, Arte e percezione visiva, Feltrinelli, Milano, 2004, pag.32

Merleau - Ponty M. (1945) , Phenomenologie de la perception, Gallimard, Paris (trad it. : La fenomenologia della percezione, Il Saggiatore, Milano, 1965)

Marta Magagnini, PIC architectURE Il medium è il montaggio, LetteraVentidue, Siracusa, 2013

Spatial drawings

PER UN'ETICA DEL DIVENIRE: MANIFESTO

 BIENNALE ARCHITETTURA 2021
 22.05 - 21.11.2021

Superficial Studio

 Daniele Ficociello
 Zaira Magliozzi
 Federica Marchetti
 Giulia Mura
 Roberto Sommatino

PREMESSA

Millenario, fruttuoso, controverso: è così il rapporto tra l'acqua e l'architettura. Ma se in questa "relazione complicata" quelli che solitamente vengono considerati problemi - e ai quali normalmente l'uomo cerca di opporsi e di reagire - fossero visti come mutamenti accettabili, anzi, benvenuti? Di più: se i mutamenti fossero previsti e incorporati nel progetto stesso? Del resto gli architetti sanno già che alcuni materiali, come il rame o il piombo, reagiscono all'ossidazione creando una patina che diventa una protezione. E dunque, se il progetto d'architettura potesse essere informato intimamente da un principio analogo a questo? Ciò significherebbe cambiare in modo radicale l'approccio al progetto, come pure incentivare una ricerca scientifica e tecnologica del tutto inedita. Sarebbe un'accezione di resilienza che accetta serenamente e costruttivamente i cambiamenti dovuti al passare del tempo, perché, forse, ciò che non è davvero sostenibile sul nostro pianeta è l'idea di non "arrendersi" al divenire.

Con Superficial abbiamo deciso di affrontare il tema in modo radicale ma con gli strumenti di uno studio creativo che si occupa di comunicazione. Abbiamo scritto un manifesto visionario e ispirazionale, esponendolo a una stratificazione di contenuti esterni: niente forme prestabilite dunque, nessuna risposta certa. Solo domande e ipotesi da verificare, per essere sicuri di suscitare al massimo nuova conoscenza e nuova informazione: niente deduzioni, solo abduzioni.

IL MANIFESTO

"Come il tempo, l'uomo abita l'acqua senza averla edificata. Elemento che non può costituire ma da cui è costituito, che non può comprendere ma da cui può essere compreso, che non può fondare ma da cui è ondato"
 (Di Martino, 2007)

17°

 VENEZIA
 ARSENALE

TESE DELLE UERGINI

PADIGLIONE ITALIA



BIBLIOGRAFIA

 Di Martino V., *Figurazioni dell'acqua nella poesia italiana del Primo Novecento*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2007

L'architettura è, di contro, aspirazione all'eternità, laddove il tempo è pensato assente, o immobile come laguna in bonaccia, senza maree né correnti. L'architettura è affermazione della materia solida che nel suo disegno non ammette negazioni imprevedute, mancanze inattese o mutilazioni. Tollera talvolta obiezioni, sopporta spesso timide repliche, ma mai davvero contempla le revisioni del tempo.

La nuova alleanza tra acqua e architettura non dovrà prevedere convivenza in alvei separati. Non sarà compresenza muta e sorda, né resistenza spalla contro spalla, o schiena contro schiena. Non sarà più lotta: non più un corpo a corpo tra materia che si vuole eternare e tempo che la erode e la dissolve. Né tantomeno un patto di non belligeranza.

La nuova alleanza tra acqua e architettura sarà osmosi tra materiale solido e tempo liquido: un amplesso generatore di una sostanza terza in cui dissolversi e mescolarsi, di paesaggi nuovi in cui fluire ed evolvere, in cui fondersi e confondersi.

E allora l'erosione dovrà farsi calcolo, farsi peso l'ossidazione; il dilavamento sarà misura, la cavitazione un obiettivo, l'affioramento una programmazione. Il deposito sarà rifondazione, l'efflorescenza ornamento. E dunque i nuovi materiali dovranno nutrirsi d'acqua e con essa acquisire nuove qualità; le nuove superfici sapranno affidarsi al tempo per svelare altre livree; le nuove strutture saranno in equilibrio dinamico tra opposizione e sacrificio. La riparazione sarà una sconfitta, il ripristino un ricordo, il restauro frustrazione.

E se l'imperfezione sarà calcolata, essa soprattutto dovrà farsi strumento e visione, compasso e sguardo."

UTILITAS, MUTILITAS, VENUSTAS

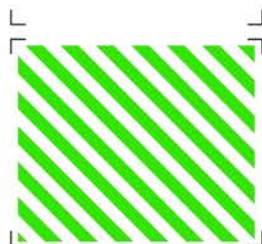
IL PROCESSO

Il manifesto è stato il primo passo di un progetto (ancora in corso) per indagare il tema attraverso un processo creativo aperto.

Dopo la stesura, il manifesto è stato interpretato come una sorta di "oggetto fisico" che riuscisse ad incarnare il messaggio di cui si fa portatore: un'opera aperta, in divenire. Un'opera non sigillata dal progettista in una forma fissa ma capace di arricchirsi di contenuti dipendenti dal fruitore e dal contesto nel quale si troverà ad agire.

Un'entità suscettibile di trasformazione ed evoluzione ad ogni interazione con l'ambiente.

Il manifesto è stato esposto così a differenti "agenti ambientali" che ne hanno arricchito trama e sembianze:



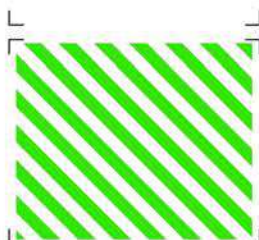
pubblicazione su media diversi (digitali e cartacei) per la raccolta di commenti, suggerimenti e parole chiave; ricerca di immagini (legate alle parole chiave) su piattaforme differenti (social network, siti per condivisione di immagini) e con format differenti (booklet, poster, video, suoni). Ogni sessione di esposizione — e dunque ogni “evento ambientale” — ha depositato tracce di nuovi contenuti e ha fatto affiorare nuovi significati, integrando a suo modo il manifesto. Un processo complesso che si è ramificato in un bacino di contributi esterni tra loro differenti e multidisciplinari, e dunque, proprio per questo, capace di dare sembianze a quell’etica di progetto in virtù della quale le circostanze ambientali non sono eventi accidenti ma eventualità contemplate, combinazioni benvenute, evenienze auspiccate.

L’operazione ha avviato un flusso di immagini e parole che nel suo corso ha raccolto e mescolato le relazioni possibili tra acqua, tempo e architettura, in una sedimentazione di dati e informazioni che ha provocato un’ibridazione semantica e linguistica, facendone scaturire nuovo senso.

I risultati (parziali) di questa operazione sono stati messi in mostra nella III Biennale di Architettura di Pisa “Tempo d’acqua” a cura di Alfonso Femia, che si è conclusa il primo dicembre 2019.

Superficial Studio

Per un’etica del divenire



For an ethics of becoming: manifesto

 BIENNALE ARCHITETTURA 2021
 22.05 - 21.11.2021

Superficial Studio

 Daniele Ficociello
 Zaira Magliozzi
 Federica Marchetti
 Giulia Mura
 Roberto Sommatino

INTRODUCTION

Millennial, fruitful, controversial: this is the relationship between water and architecture. But what if in this "complicated relationship" that which is usually considered a problem - and which people normally try to oppose and react to - were seen as acceptable changes, indeed welcome? Moreover: if the changes were foreseen and incorporated into the project itself? After all, architects already know that some materials, such as copper or lead, react to oxidation creating a patina that becomes a protective layer. So what if the architectural project could be intimately informed by a principle analogous to this? This would mean radically changing the approach to the project, as well as encouraging completely new scientific and technological research. It would be a sense of resilience that serenely and constructively accepts changes due to the passage of time, because maybe that which is not really sustainable on our planet is the idea of not "surrendering" to becoming.

With Superficial we have decided to tackle the theme in a radical way, but with the tools of a creative studio that deals with communication. We have written a visionary and inspirational manifesto, exposing it to a stratification of external contents: no pre-established forms therefore, no definite answer. Only questions and hypotheses to be verified, to be sure of arousing the newest knowledge and new information: no deductions, only abductions.

THE MANIFESTO

Like Time, man dwells in water without having built it. An element that cannot be constituted but from which he is constituted, that he cannot understand but from which he can be understood, that he cannot found but from which he is founded.
 (Di Martino, 2007)

17°

TESE DELLE VERGINI ARSENALE VENEZIA

PADIGLIONE ITALIA



REFERENCES

 Di Martino V., *Figurazioni dell'acqua nella poesia italiana del Primo Novecento*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2007

Architecture is, on the other hand, an aspiration to eternity, where time is thought to be absent, or motionless like a calm lagoon, without tides or currents.

Architecture is a statement of solid matter that in its design does not allow unexpected negations, unexpected failures or mutilations. Sometimes it tolerates objections, often bears timid repetitions, but never really contemplates the revisions of time.

The new alliance between water and architecture must not provide for cohabitation in separate riverbeds. It will not be deaf and mute a coexistence, nor shoulder-to-shoulder resistance, or back-to-back. It will no longer be a struggle: no more a melee between matter that wants to be eternal and time that erodes and dissolves it. Nor is it a non-belligerence pact.

The new alliance between water and architecture will be osmosis between solid material and liquid time: a generative embrace of a third substance in which to dissolve and mix, of new landscapes in which to flow and evolve, in which to merge and blend.

And then the erosion will have to be calculated, the oxidation weighted; run-off will be measured, cavitation a goal, surfacing a programming. The deposit will be refounding, the ornament efflorescence. And therefore, the new materials will have to feed on water and with it acquire new qualities; the new surfaces will be able to rely on time to reveal other liveries; the new structures will be in a dynamic balance between opposition and sacrifice. Repair will be a defeat, restoration a memory, refurbishment a frustration.

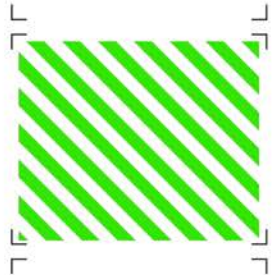
And if the imperfection were to be calculated, above all it would have to become a tool and a vision, a compass, and a gaze.

UTILITAS, MUTILITAS, VENUSTAS

THE PROCESS

The manifesto was the first step of a project - still in progress - to investigate the theme through an open creative process. After its drafting, the manifesto was interpreted as a sort of "physical object" that could embody the message of which it is the bearer: an open work, in the making. A work not sealed by the designer in a fixed form but capable of enriching itself with content dependent on the user and the context in which it acts. An object capable of transformation and evolution in every interaction with the environment.

The manifesto has been exposed to different "environmental agents" that have enriched its texture and appearance: publication in different media (digital and



paper) for the collection of comments, suggestions and keywords; search for images (linked to keywords) on different platforms (social networks, websites for sharing images) and in different formats (booklets, posters, videos, sounds). Each exhibition session - and therefore every "environmental event" - has deposited traces of new contents and brought new meanings to life, integrating the manifesto in its own way. A complex process that has branched into a pool of external contributions that are different from each other and multidisciplinary, and therefore, precisely for this reason, capable of giving appearance to that design ethic in virtue of which environmental circumstances are not accidental events but contemplated eventualities, welcomed combinations, desired occurrences.

The operation started a flow of images and words that, in its course, collected and mixed the possible relationships between water, time and architecture, in a sedimentation of data and information that caused a semantic and linguistic hybridisation, giving rise to new meaning.

The (partial) results of this operation were put on display at the III Biennale of Architecture of Pisa "Tempo d'acqua" curated by Alfonso Femia, which ended on December 1st 2019.

Superficial Studio

For an ethics of becoming



Applied Resilience

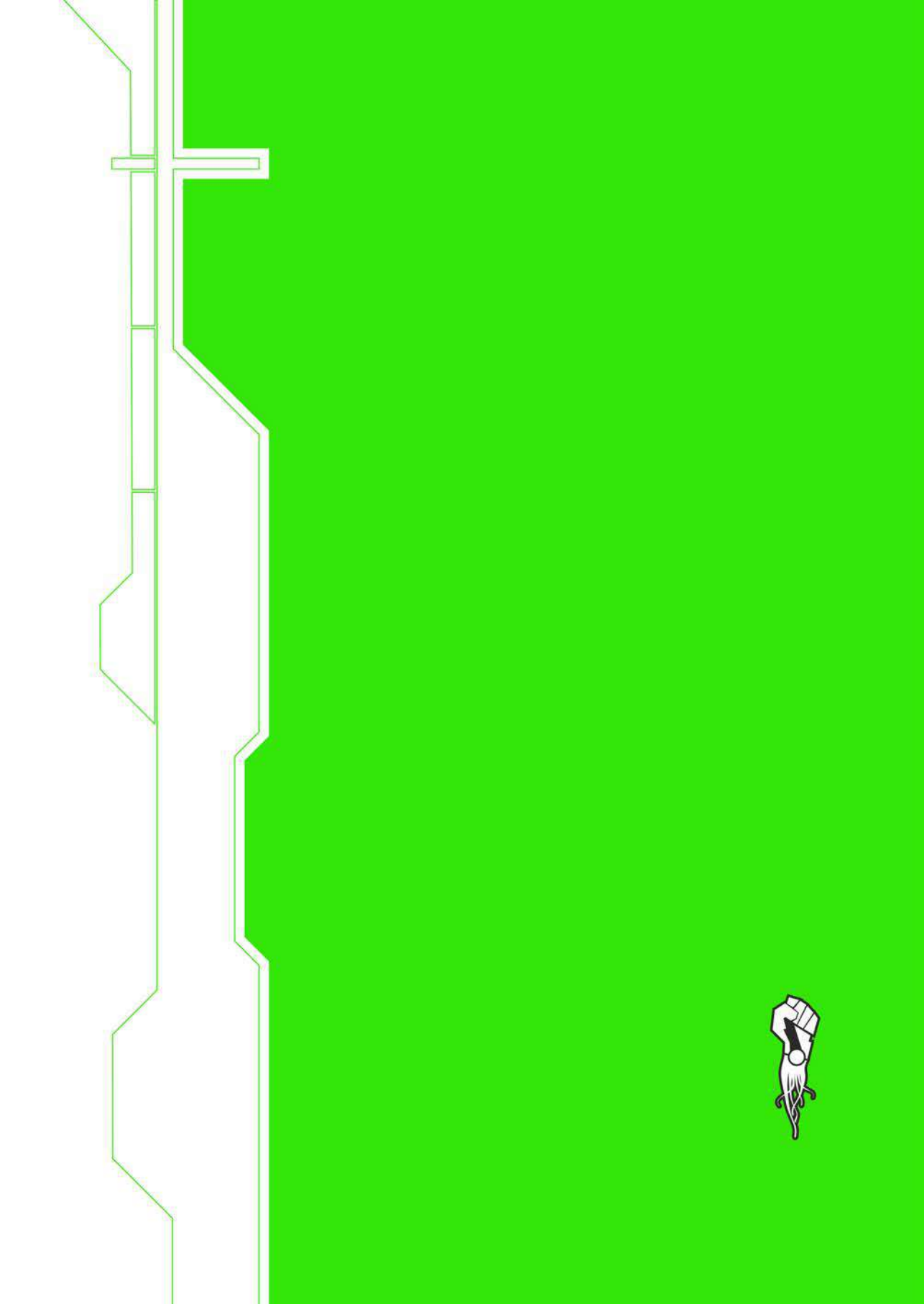


d

D Editore

www.deditore.com

Questo libro è stampato su carta certificata FSC
e con fibre provenienti da altre fonti controllate



Approfondimento al Catalogo del Padiglione Italia Comunità Resilienti alla Biennale Architettura 2021

Il cambiamento climatico sta mettendo a dura prova il sistema agricolo e alimentare di pregio, che è all'origine di quel modello urbano italiano che ha riscosso così grande successo nel mondo. Eppure, sono proprio l'architettura e l'urbanistica degli ultimi ottant'anni ad essere la prima causa di emissioni di CO₂, le quali sono tra le origini dell'aumento della frequenza e della violenza di fenomeni climatici estremi. Questa analisi mostra chiaramente la centralità dell'architettura in questo processo: il mondo dell'architettura ha la responsabilità di offrire il proprio contributo.

Comunità Resilienti – Resilient Communities, catalogo del Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2021, vuole essere proprio questo: una riflessione sulla questione del cambiamento climatico, che si stima essere tra le principali cause di emigrazione su scala globale e di malattie nei prossimi trent'anni. *Comunità Resilienti – Resilient Communities* si impegna a ricercare quelle che potrebbero essere le strategie e risorse da mettere in atto per affrontare la più grande sfida del nostro tempo.



d

D Editore

www.deditore.com

**resilient
communities
comunità
resilienti**



Prezzo:

ISBN 978-88-94830-67-5



9 788894 830675